

A colloquio con i protagonisti del «marzo '43»

La possente protesta contro il fascismo - Una testimonianza di Cianetti nel carcere di Verona - La diffusione dell'Unità clandestina



MILANO, agosto 1944: l'eccidio dei 15 antifasci. Ia Piazzale Loreto. Tra essi alcuni dei dirigenti operai che avevano organizzato gli scioperi del marzo 1943.

Un reparto «kamikaze»

dette il via allo sciopero

Dalla nostra redazione

MILANO, 19. Alla sezione della Bicocca, a Milano, fanno capo i compagni della Pirelli: è una serata fredda, ma nevicava anche perché la stufa è spenta: non « tirava » più, rimpiccioliva la stanza di fumo e di puzza di cherose. Due compagni sulla cinquantina, sporchi di nerofumo dalla testa ai piedi, la stanno smontando e ripulendo; hanno appena finito di lavorare alla Pirelli e ora sono in sezione ad occuparsi anche della stufa. Sono Francesco Tadini e Ferruccio Bega, il primo lavora — oggi come vent'anni fa — alla traforiera; il secondo, oggi come allora, è maresciallo dei pompieri dello stabilimento.

Nella stanzetta in cui mi fanno entrare per parlarmi degli scioperi del marzo 1943 c'è un ritratto di Libero Temolo: era stato lui, Temolo, a curare l'organizzazione della lotta alla Pirelli, sia nello stabilimento della Bicocca che in quello di Brusada — che sorgeva dove oggi è il grattacielo Pirelli — in cui lavorava Temolo fu uno dei compagni che si scoprirono più apertamente, in quel marzo 1943; poi continuò la lotta, dopo l'otto settembre. Fu arrestato e fu colto in piazzale Loreto, per ordine di quel colonnello Saewekow diventato vice-capo della polizia politica di Bonn grazie alla sua « esperienza » nella caccia agli antifascisti. D'altra lato certi nomi tornano regolarmente alla luce: le repressioni a Torino, dopo gli scioperi, furono condotte dalla squadra politica della polizia che era comandata dal dottor Lutri: il dottor Lutri è oggi questore di Genova e gli antifascisti genovesi, nelle giornate del giugno 1960, se la trovarono di fronte come se lo erano trovato di fronte agli antifascisti torinesi nel marzo del '43.

Tadini racconta che alla Pirelli, alla vigilia dello sciopero, si era appena costituito un comitato di agitazione, del quale facevano parte anche socialisti e cattolici: i colleghi erano però estremamente precari, anche se ormai in tutti i reparti si manifestava decisamente l'intensità di agire. « Il momento più difficile, sapevamo, era quello dell'inizio, quando si sarebbe dovuto rompere con tutti i venti anni passati. Ogni reparto era deciso a sciopero, ma tutti avevano paura di essere i primi e magari, poi, di trovarsi isolati. Bisognava trovare un reparto « kamikaze », in cui si fosse abbastanza forti; un reparto che accettasse di cominciare per primo, per dare l'esempio ».

Trovato il reparto

Il reparto fu trovato: era la officina di manutenzione, che si fermò alle dieci del mattino: gli altri reparti seguirono, quasi immediatamente. L'officina di manutenzione pagò duramente il suo gesto: nella notte 46 operai furono arrestati; ma ormai era stata creata un nucleo di gente pronta: la stessa officina continuò ad essere alla testa di tutte le altre lotte, anche nel dopoguerra, tanto che una decina di anni fa il reparto è stato tosto dai complessi degli stabilimenti Pirelli.

li e trasferito, da sala, a Cinisello Balsamo.

Bega, nella sua qualità di pompiere, si trovava in una situazione di privilegio, rispetto agli altri compagni: questi non potevano muoversi dai loro posti, ma lui sì; gli altri non potevano girare per lo stabilimento a convincere gli estinti, a portare le notizie: lui poteva farlo.

« Era successo — racconta — che la Centrale Termica non si era fermata: gli operai volevano scioperare, ma avevano paura di farlo perché nella Centrale era presente il direttore, un certo Candia. Un compagno riuscì ad avvertirlo e deciderlo che la Centrale la avremmo fermata comunque, lui avrebbe dovuto indicarmi dove era finito il « colletto » della corrente; di resto avevo pensato a questo ».

Bega entrò nel reparto e tolse la corrente fermando i nastri trasportatori che immettevano il carbone nella Centrale: l'intero reparto rimase bloccato. « Candia, però, mi vide e mi domandò perché lo aveva fatto. Ormai non aveva più nulla da perdere e disse la verità: che tutti i reparti scioperavano e che anche la Centrale voleva scioperare soprattutto: il disprezzo e la rabbia delle donne. « Facevano paura » disse testualmente.

In quei giorni, intanto, era nato il nuovo nucleo dirigente delle lotte operaie: si erano creati e consolidati nuovi legami, nuovi rapporti con i lavoratori. Si era superato, in altri termini, il momento più strettamente clandestino, quello nel quale i compagni avevano legami in gruppi di tre o cinque persone, che facevano capo ad altri compagni legati più direttamente con l'apparato organizzativo, ma ognuno dei quali ignorava l'esistenza degli altri. Avveniva così, ad esempio, che in uno stesso reparto potessero lavorare due o tre comunisti che ignoravano il pensiero degli altri e che avevano con lo stesso collegamento differenti. A questo modo, se un gruppo « cadeva », non solo poteva trascinare con sé gli altri, dei quali ignorava l'esistenza, ma consentiva di lasciare in piedi una struttura.

Nelle giornate dello sciopero gran parte di questa struttura clandestina (gran parte: non tutta) doveva venire alla luce, molti dovettero rivelare il loro ruolo anche se ciò non comportava necessariamente lo affermare di essere iscritti al Partito. Ferruccio Bega ricorda: « A questo proposito, un fatto che accadeva proprio a lui in quei giorni nei quali aveva dovuto rivelare non di essere un comunista, ma almeno di essere uno pronto alla lotta. Un giorno, dopo gli scioperi, portò in fabbrica il solito pacco dell'Unità e lo distribuì ai soliti compagni che dovevano farlo circolare nei propri reparti. L'indomani fu avvicinato da uno dei suoi pompieri che, approfittando di un allarme aereo, lo prese in disparte e gli disse: « Ho visto che sei dei nostri: forse ti interesserà leggere questo. Se lo vuoi, te lo farò avere ogni volta che esce » e gli mise nelle mani una copia dell'Unità che Bega aveva appena distribuito. « Mi mancò il corso — racconta Bega — di dirgli che non solo l'avevo già letto, che era meglio darlo ad un altro, ma addirittura che in fabbrica l'avevo portato io. Era cosa contento di aver scoperto un nuovo amico! ».

Kino Marzullo

Arrivò la polizia: i dirigenti fascisti si rivolsero soprattutto alle donne, che lavoravano allo spettacolo: parlarono dei mariti che avevano in guerra, dello sciopero che era un tradimento verso di loro. « Le donne — racconta Chiappa — non dicevano niente: scuotevano la testa e basta. Non avevano paura di niente. Visto che quelli parlavano dei loro mariti che erano in guerra, dissero che parlarsi io, che in guerra avevo perso il padre, lo ho cominciato a parlare; i questioni mi sono saltate addosso e mi hanno preso, per portarmi via. Allora le donne sono saltate addosso ai questionari e mi hanno liberato. Nella notte sono venuti per arrestringami, a casa. Sono riuscito a scappare; ma l'indomani mattina sono tornato in fabbrica. Lì, in mezzo ai compagni, mi sentivo più sicuro. Tre erano stati arrestati, quella notte: lo sciopero è continuato finché non li hanno liberati. Sono rimasto in fabbrica, finché il Partito non mi ha detto di andarmene ».

Le donne — racconta Chiappa — avevano paura di niente: erano forti, erano sicure, erano libere.

Parlerà Alicata

Venerdì a Roma manifestazione per la libertà di espressione

Il compagno Mario Alicata, direttore della Direzione del PCI, parlerà venerdì 22 marzo, alle ore 17,30, nel Teatro delle Arti in Roma, sul tema: « La prossima legislatura dovrà garantire la libertà d'espressione ». L'assemblea sarà presieduta da Alberto Carocci, direttore di « Nuovi Argomenti », candidato indipendente nelle liste comunistiche per le elezioni alla Camera.

Alla manifestazione sono pervenute già le adesioni di numerosi uomini di cultura. Tra le prime, segnaliamo quelle di Pier Paolo Pasolini, Carlo Lizzani, Carlo Levi, Renato Guttuso.

Tre grandi album — La calligrafia di Raffaello

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. Due mila disegni che vengono attribuiti a fra Giacomo sono stati rinvenuti nei fondi della biblioteca dell'Ermitage di Leningrado, dal professor Gukovskij, storico d'arte e autore di importanti studi su Leonardo da Vinci e il Rinascimento italiano. I disegni, in inchiostro nero e seppia, riproducono edifici e opere d'arte edilizia, e sono progettati da Leonardo, Bramante, Raffaello e Michelangelo. L'album ha

questi album contiene 103 fogli sui quali sono ritagliati e incollati disegni e schizzi di antichi palazzi di Roma e dintorni. Parecchi disegni sono commentati da annotazioni sulla ubicazione e il nome dei palazzi.

Il secondo, il più importante della raccolta di fra Giacomo, ha 131 pagine fatte di disegni di ponti ad arco, insigni monumenti architettonici che in quel tempo venivano progettati da Leonardo, Bramante, Raffaello e Michelangelo. L'album ha

una rilegatura in pergamena del XVI secolo.

Sul terzo, di 130 fogli, i disegni sono fatti direttamente su ogni foglio. L'album contiene anche alcune scritte inchiara che sembra essere quella di Raffaello. Non è improbabile, secondo lo scrittore, che questo album appartenesse proprio a Raffaello che era stato amico di fra Giacomo e che aveva lavorato con lui alla cattedrale di San Pietro a Roma.

Augusto Pancaldi



« Tribuna elettorale » alla TV

La D.C. attacca tutti: vuole un nuovo 18 aprile

Sciagurata espressione di Scaglia: « In fatto di anticomunismo si può peccare per difetto, mai per eccesso » — Le « soglie » dei repubblicani — I socialdemocratici si fanno i complimenti

PSDI:

palleggio di fatti accademici

I socialdemocratici hanno parlato di scuola e di censura.

PAOLO ROSSI: « Bisognerebbe incoraggiare i giovani a studiare, e questo sarebbe veramente compito dello Stato: bisognerebbe studiare se non si potesse rendere la nostra scuola più moderna, più interessante, più affascinante ».

SIMONCINI: noi non vogliamo il pesciolino da salotto, cioè la programmazione tecnico-informativa dei liberali; né il pescicane, la programmazione totalitaria e totalmente imperativa dei comunisti.

CIFARELLI (vicepresidente della Cassa del Mezzogiorno): « Il reddito netto del Sud è aumentato del 109 per cento dal '51 al '61; il reddito pro capite è passato nello stesso periodo da 111 a 213 mila lire. Però è evidente che il divario tra Nord e Sud non è superato. E' chiaro che bisogna prorogare con nuovi mezzi gli organismi che già ci sono — per esempio, la benemerita Cassa per il Mezzogiorno — strutturandola in modo adeguato ».

SCAGLIA: « Si dice che la DC fa dire o lascia dire a uomini diversi cose diverse. L'Avanti! scrisse che la DC « giova di dieci tavoli diversi e contemporaneamente ».

Il vicesegretario dc ha proseguito rilevando che « la crisi comunitaria » risulta dal fatto che ben tre parlamenti altrui hanno dato le dimissioni e quindi, parlando dell'attuazione delle Regioni, ha detto che « vanno da parte di Magliogli » agitare lo spauracchio delle repubbliche rosse: quelle repubbliche o non saranno rosse o non sorgeranno ». E ancora, l'on. Scaglia, ha detto concludendo: « In fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso ». Si i socialisti capiranno questa verità, l'incontro sarà possibile, altrimenti, se manterranno rapporti con il PCI. « La DC non potrà che riconfermare il suo fermissimo no ».

SARTI: « Si parla molto di alternativa alla DC. Ma quali sono queste alternative? Certamente quella che non esiste è l'alternativa fascista. A Gava la parola ».

GAVA: « Le alternative sono quella socialdemocratica, quella liberale e quella centrista ». Il capogruppo dc del Senato ha quindi attaccato i socialdemocratici quando cercano voti nella « riserva » della DC, ha attaccato i liberali auspicando però che essi « rastrellino voti a destra » e infine ha difeso l'alternativa centrista dato che il centro deve parlare in modo concreto di cose concrete. Con quali forze vogliono allora distinguersi dall'estrema sinistra, come se fosse un criminale parlare in modo concreto di cose concrete. Con quali forze vogliono allora distinguersi dall'estrema destra, come se fosse un criminale parlare in modo concreto di cose concrete? ».

ROMITA: « L'amico, ma vorrei dire il maestro Paolo Rossi, vicepresidente della Camera, professore ordinario di diritto penale, studioso profondo di scienze giuridiche, uomo di vasti ed estesi interessi culturali, ha posto da par suo, nelle linee generali, il problema della scuola italiana ». Romita ha quindi criticato comunisti e liberali (un po' anche i socialisti) per gli attacchi che quei partiti muovono sull'organizzazione scolastica italiana così come il centro-sinistra va — o non va — riformandola.

AMADEI: « I comunisti criticano la censura in Italia ma quale diritto hanno di protestare quando Kruscev pretesta di dettare leggi alle intellettuali sovietici e di impedire la pubblicazione di programmi elettorali? ».

ROSSI (interrompendo): « Non sono vere correnti artistiche ».

AMADEI: « Gli intellettuali comunisti non comprendono che la concezione comunista non può appagare il desiderio irrompente della libertà che è insita in tutti gli uomini ».

PDUM:

l'augusto messaggio e affatto al Papa

Destri e cattolici si presentano in cinque al video per difendere la Patria. Tra di loro, persino un ufficiale di Marina, che apre la bocca soltanto per leggere: « l'augusto messaggio » di Umberto.

On. CAROLEO: On. Magliogli, che significa alternativa liberale? Noi avevamo proposto l'unione delle destre, ma non si è realizzata per il suo noioso. Mi scusi, Battisti, prosegue lei il discorso.

BATTISTI: Difendiamo i valori religiosi del cristianesimo.

Avv. PAZIENZA (tempi impegnati): Il cardinale Ottaviani ribadisce il valore permanente delle scuole, che infilano i rispettivi titoli accademici, quasi si trattasse di vittorie politiche o di meriti eroici, per ricordare i meschini risultati della gestione di Paolo Rossi al Ministero della Pubblica Sicurezza.

Poco da dire dei socialdemocratici, i quali hanno detto poco o nulla sulla scuola italiana e sui problemi della cultura e della censura. Forse erano troppo impegnati a esaltarsi a vicenda e a citare i rispettivi titoli accademici, quasi si trattasse di vittorie politiche o di meriti eroici, per ricordare i meschini risultati della gestione di Paolo Rossi al Ministero della Pubblica Sicurezza.

On. CAROLEO: On. Magliogli, che significa alternativa liberale? Noi avevamo proposto l'unione delle destre, ma non si è realizzata per il suo noioso. Mi scusi, Battisti, prosegue lei il discorso.

BATTISTI: Difendiamo i valori religiosi del cristianesimo.

Per i liberali, Badini Confalonieri e il giovane Franco Comiasso, assai emozionati, dialogano sulla scuola e ne assumono la difesa contro la « demagogia democristiana » che ha regalato i libri anche ai ricchi e che si è « piegata al marxismo » nel compromesso sulla Scuola Unica.

BADINI: Il latino è formidabile e fondamentale. Il ministro Gui, finalmente assicurato alla giustizia il suo predecessore min. Bosco, la pensava come noi. Sull'Università ci parla il dott. Comiasso, poiché non risorge più le coltri del Risorgimento. On. Casalino, dice.

CASALINOVO (tra il fulmine delle sigarette dei colleghi): Cattolici fra i cattolici, ci spieghiamo all'augusto messaggio del Re. Amico Bargone, lei che fu ufficiale della Regia marina, lo legga.

BARGONE (commosso e caverno): « Ciascuno pensi all'avvenire della Patria e ricordi quanto hanno fatto le generazioni che ci hanno preceduto ». Umberto di Savoia!

St. gli elettori ci penseranno. Penseranno a quello che ha fatto Vittorio Emanuele col fascismo, a quel che è costata la monarchia all'Italia nata dal Risorgimento e non già sepolta sotto le sue coltri. Penseranno anche a quel che pone il cattolicesimo di questa gente che non teme di amministrare il Paese con le parole di Ottaviani. Tanto pubblicani parlano di pro-

LORO, insomma, se ne intendono. Infatti combattono il « monopolio statale della scuola » ed aprono la via alla scuola clericale; sostengono il latino per mantenere la scuola il suo carattere conservatore; non vogliono rinnovare i programmi perché non entrano nelle aule soffia di vita nuova. I liberali vogliono essere il binario. Ma allora perché non si occupano delle ferrovie?

BADINI: Ieri, ma oggi?

COMPASSO: « Oggi noi vogliamo essere il binario per incolnare il travaglio delle nuove generazioni sulle strade sicure della democrazia ».

BADINI: Il latino è fondamentale. Il ministro Gui, finalmente assicurato alla giustizia il suo predecessore min. Bosco, la pensava come noi. Sull'Università ci parla il dott. Comiasso, poiché non si occupano delle ferrovie?

COMPASSO: « Oggi noi vogliamo essere il binario per incolnare il travaglio delle nuove generazioni sulle strade sicure della democrazia ».

BADINI: Il latino è fondamentale. Il ministro Gui, finalmente assicurato alla giustizia il suo predecessore min. Bosco, la pensava come noi. Sull'Università ci parla il dott. Comiasso, poiché non si occupano delle ferrovie?

COMPASSO: « Oggi noi vogliamo essere il binario per incolnare il travaglio delle nuove generazioni sulle strade sicure della democrazia ».

BADINI: Il latino è fondamentale. Il ministro Gui, finalmente assicurato alla giustizia il suo predecessore min. Bosco, la pensava come noi. Sull'Università ci parla il dott. Comiasso, poiché non si occupano delle fer

Decine di manifestazioni del P.C.I.

**Il comizio
di Longo
a Lanuvio****Ostia:
inaugurata
la sezione**

Decine di comizi e di assemblee elettorali del Partito si sono svolti nella giornata di ieri. Complessivamente, parecchie migliaia di persone hanno ascoltato gli oratori comunisti o hanno partecipato ai dibattiti. Nel teatro di Lanuvio (nella foto) il compagno Luigi Longo, vicesegretario del PCI, ha parlato durante una affollata manifestazione elettorale. Il compagno Paolo Bufalini ha parlato a Nettuno. Altre manifestazioni si sono svolte in molti quartieri della città e nella provincia.

In Campo de' Fiori alle spalle di Giordano Bruno

**Folchi senza prime pietre
punta sulla pallacanestro**

**Tutto fa brodo per racimolare preferenze
Guardie, carabinieri, preti e galoppini**

Mostra della
nutrizione

**Grattugia
di ventitré
secoli fa**

Qualc'era la vita domestica nel mondo classico. Come si nutrivano gli antenati? A questo domani cessa di rispondere la mostra aperta a Villa Giulia sugli aspetti della nutrizione nella antichità classica.

Oltre cinquanta i pezzi esposti: utensili da cucina e da mensa, vasi con rappresentazioni di banchetti, scene di caccia, pesca e vendemmia. La scelta degli oggetti è stata fatta non in funzione della loro importanza artistica, ma semplicemente in considerazione del loro rapporto con la vita domestica antica ed in connessione con il problema della nutrizione.

I pezzi esposti rientrano nel periodo compreso tra l'VIII ed il III secolo A.C. e fanno parte della cultura più antica del mondo italiano e greco.

Gli etruschi, i greci ed i romani erano famosi per i loro banchetti. I pezzi esposti documentano la meticolosa funzione assegnata ai recipienti: l'Indra - un vaso a tre manici serviva a contenere l'acqua, l'«oinokos» a versare il vino, il «krater» per contenere il vino.

Molto efficace per la somiglianza con quelle di ieri è una grattugia in ferro proveniente da Bisanzio, con i suoi accessori (pinza e paletta) certamente anteriori al III se. A.C.

La mostra, che rientra nelle manifestazioni indette dalla FAO, resterà aperta una settimana.



Il compagno Edoardo D'Onofrio ha inaugurato ieri la nuova sede della sezione comunista di Ostia Lido, che è stata intitolata al nome dell'indimenticabile compagno Roberto Battaglia, recentemente scomparso. Dopo brevi parole del compagno Gentile, segretario della sezione, D'Onofrio ha ricordato il recente attentato fascista alla sede dei comunisti di Ostia sottolineando il valore della vasta protesta antifascista ed illustrando infine i problemi della campagna elettorale.

**Schiacciato dal cancello
mentre fa
l'altalena**

**Altri due fratellini si sono
salvati in tempo**

Sicuramente in una villetta sulla Cassia Un bambino di tre anni e mezzo, mentre giocava con i fratellini, lasciandosi trascinare da un cancello di ferro sul quale era salito d'alto avendo spinto, è morto schiacciato dal cancello che si è staccato improvvisamente dai cardini. Il piccolo, trasportato all'ospedale Fatebenefratelli, è morto cinque minuti dopo il ricovero.

Era le 13.10 di ieri. Roberto Vallicelli, un frughetto biondo, giocava con i fratelli Andrea di 11 anni e Carlo di 6 sul cancello della villetta del nonno, in via Cassia 901, nella quale abitava con il padre, la madre e alcuni zii. Quella rudimentale altalena era stata più volte proibita dai genitori, ma ai bambini piaceva, forse proprio per questo. Ad un certo momento con uno schianto, il cancello di ferro buttato dal peso di vari quintali, si è staccato dalla staffa che lo teneva legato al muretto laterale, e con un tonfo sordo si è abbattuto sui bambini. Andrea e Carlo, più grandi, hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo con un salto. Roberto invece è rimasto prigioniero. Le urla dei due fratellini hanno fatto accorrere la zia dei bambini, Ernesta Vallicelli. La donna, da sola non ce l'ha fatta a sollevare il pesante cancello. E' corsa sulla Cassia, ha fermato una macchina di passaggio, e dagli occupanti di questa si è fatta aiutare a liberare il piccino. Roberto giaceva a terra orribilmente ferito. Immediatamente è stato portato alla clinica Villa San Pietro, dell'Opera Fatebenefratelli, che si trova in via Cassia 600, ad un chilometro circa dalla villetta dei Vallicelli. Ma cinque minuti dopo Roberto è spirato.

La polizia, che ha effettuato un'inchiesta nel luogo della sinagoga, ha avanzato l'ipotesi che probabilmente uno di questi camion, effettuando la manovra per immettersi nel vicolo, abbia colpito di striscio la staffa che sorregge il cancello. Per il colpo parte del cemento, che teneva il ferro, si è staccata, e la staffa si è allentata. I bambini, con la loro rudimentale altalena sul cancello, hanno evidentemente anticipato la rottura del ferro.

Il cancello è stato rimontato e i bambini sono tornati a giocare.



Roberto Vallicelli, il bimbo schiacciato dal cancello

Il manager interrogato al San Camillo

**Uccisa la cantante
si è fatto la barba**

Contadino a Pavona

**Sotto il treno
con la moto**

Mortale gelagura ieri nel primo pomeriggio al passaggio a livello di Pavona. Un contadino, nel tentativo di traversare i binari passando con la sua moto sotto le sbarre abbassate, è stato preso in pieno dall'eletromotrice proveniente da Roma. L'uomo ha cercato di balzare fuori dai binari mentre il macchinista tentava una disperata frenata. Purtroppo è stato tutto inutile. Il contadino e la sua moglie sono stati presi, più seriamente feriti, e trasportati a una ventina di metri di distanza, nella scarpa. Quando i primi soccorritori sono giunti all'uomo si sono accorti che non c'era nulla da fare.

Il treno si è fermato solo un centinaio di metri dopo il passaggio a livello. Più tardi sono passati gli operatori ferrovieri, e soprattutto i soccorritori, terminati i quali l'elettrometrice ha potuto ripartire con altre due ore di ritardo.

Boxmann non ricorda soltanto il delitto

Con la testa trapassata dal proiettile e il cadavere della sua vittima accanto, Ernesto Boxmann, il manager che messo a colpi di pistola la cantante americana Frances Mc Cann Rodgers è riuscito anche a lavarsi le mani insanguinate e persino a farsi la barba subito dopo il delitto. Le hanno dichiarato ieri gli investigatori dopo aver interrogato l'omicida.

Boxmann si finge grave per non parlare dei poliziotti — dice di essere cieco ma l'oculista afferma che il proiettile non gli ha lesionato i nervi ottici. Si è fatto prendere dalle condizioni generali dell'uomo sbranato migliorate: «Egli — dicono i medici — è ancora affatto da uno stato depressivo». Ieri è stato trasferito dal San Camillo alla neuro.

E' stato lo stesso professor Bini, primario del reparto di neurologia, ad autorizzarlo a ricevere nel suo studio l'omicida, che ha lasciato il San Camillo alle 13.40 con un'autoletta della Croce rossa. Nella mattinata erano rimasti al suo capezzale per oltre un'ora il sostituto procuratore della Repubblica Natielli, il dottor Zampano della sezione omicidi — il medico-legalista Francesco Marraccino e un interprete di San Vitale. L'interrogatorio vero e proprio, però, non è durato più di 20 minuti.

Boxmann ha detto con precisione il giorno del suo arrivo al «Bristol» Bernini: «L'espresso» del desiderio di tornare negli Stati Uniti in aereo ha insistito d'ospitare a partire dalle marziale prossimo. Il dottor Zampano gli ha chiesto di avere acquistato la «Brown-bing» e il Boxmann ha risposto: «A Francoforte — Subito dopo il viaggio —

</

La polizia contro cento famiglie a Napoli

Via a forza dalle case i baraccati



Il drammatico sgombero forzoso delle famiglie che, al colmo della disperazione, avevano occupato le case vuote nel rione di S. Gaetano.

L'esperimento fissato per il 7 maggio

E' pronto il missile per lanciare Cooper

Fatto esplodere un « Minuteman » - I progetti USA per il volo sulla Luna - Si prepara « Telstar II »

CAPE CANAVERAL, 19 marzo. E' arrivato ieri a Cape Canaveral, la base principale, il missile Minuteman, il potente missile a bordo del quale l'astronauta Leroy Gordon Cooper jr dovrebbe essere messo in orbita martedì 7 maggio. Le autorità della NASA, l'ente spaziale americano, non nascondono però che la data del lancio deve essere posticipata almeno di due mesi, come è già avvenuto il 4 febbraio scorso. L'astronauta Cooper dovrà compiere almeno 22 orbite, restando in volo attorno alla Terra per più di 34 ore. Finora il record americano era detenuto da Schirra, che nell'ottobre scorso si era avventurato nello spazio per la durata di sei orbite. Quasi contemporaneamente

all'arrivo del missile, i lavori di rifornimento della base principale, Cape Canaveral, l'«Atlas», il potente missile minuteman, il potente missile a bordo del quale l'astronauta Leroy Gordon Cooper jr dovrebbe essere messo in orbita martedì 7 maggio. Le autorità della NASA, l'ente spaziale americano, non nascondono però che la data del lancio deve essere posticipata almeno di due mesi, come è già avvenuto il 4 febbraio scorso. L'astronauta Cooper dovrà compiere almeno 22 orbite, restando in volo attorno alla Terra per più di 34 ore. Finora il record americano era detenuto da Schirra, che nell'ottobre scorso si era avventurato nello spazio per la durata di sei orbite. Quasi contemporaneamente

Alitalia

Inchiesta sulla benzina annacquata

La Direzione generale della Aviazione civile, in seguito ad alcune notizie secondo le quali un aereo italiano, il «Vespa», sarebbe stato rifornito con carburante contenente acqua, ha fatto prelevare campioni del «cherosene» a Praga, dove l'apparecchio aveva fatto rifornimento. Nella capitale cecoslovacca la fornitura di carburante degli aerei italiani è affidata, per contratto, ad una compagnia petrolifera britannica.

Allo scopo di fugare qualsiasi dubbio di eventuali responsabilità da parte dei servizi di rifornimento in suolo italiano, campioni di carburante sono stati prelevati anche all'aeroporto di Linate, a Milano, normale scalo intermedio della linea Roma-Praga, sulla quale

I piloti dell'aereo italiano giovedì 14 marzo, al momento della partenza da Praga per il volo di ritorno a Roma, consentirono il rifornimento funzionamento dei motori, per cui la partenza stessa veniva sospesa. All'aeroporto di Linate, dove l'aereo era atteso per lo scalo intermedio alle ore 17.50 veniva dapprima segnalato un forte ritardo e per ben due volte l'ora di arrivo veniva sposta prima alle 19.45 e quindi ancora alle 20.45. Più tardi, giunse la notizia che il volo era stato cancellato e noi risultati dell'aeroporto non risultavano indicati i motivi del ritardo né quelli della soppressione del volo.

I risultati delle analisi, in corso da parte del laboratorio chimico tecnologico saranno conoscibili al più presto.

BOLZANO, 19 marzo. Cesare Maestri e Claudio Baldassari, impegnati per la quarta giornata nell'ascensione lungo la direttissima sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, hanno superato stamane le Placche Gialle, che costituiscono, per la maggior parte, la parete più impegnativa dell'impresa, giungendo verso le 13 a circa 160 metri dalla vetta.

Il prodigioso balzo compiuto dai due scalatori trentini è stato reso possibile dalle ottime condizioni atmosferiche che hanno caratterizzato la mattinata, dopo la giornata fredda ed inclemente di ieri, quando i due scalatori continuavano a salire col ritmo finora mantenuto, potranno raggiungere la vetta entro domani. Lo stesso giorno è stato eseguito il secondo dei due protagonisti, i quali contano di arrivare in vetta a tempo di record, cioè entro il giorno 20, vale a dire 24 ore prima dell'inizio ufficiale della primavera. In caso contrario, infatti, la scalata non potrebbe più essere definita prima ripetizione invernale.

Sulle Lavaredo

Anche contro il tempo

L'impresa di Maestri

debbessi, i quali avevano approntato il bivacco a circa 250 metri dalla base, ai piedi, cioè, delle Placche Gialle, che avevano tenuto impegnati per oltre cinque giorni i tedeschi Sieger, Kauschke ed Uhner, durante la loro clamorosa impresa protostata per 17 giorni.

Stamane all'alba i due scalatori trentini hanno ripreso l'ascensione e sono riusciti a salire in poche ore di oltre una trentina di metri, superando così d'un sol balzo, la parte più impegnativa.

I tecnici ritengono che, se i due scalatori continuano a salire col ritmo finora mantenuto, potranno raggiungere la vetta entro domani. Lo stesso giorno è stato eseguito il secondo dei due protagonisti, i quali contano di arrivare in vetta a tempo di record, cioè entro il giorno 20, vale a dire 24 ore prima dell'inizio ufficiale della primavera. In caso contrario, infatti, la scalata non potrebbe più essere definita prima ripetizione invernale.

Avevano occupato, disperati, le abitazioni vuote di San Gaetano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19

Un centinaio di famiglie che abitano nei tuguri e nelle case di fortuna di Miano, uno dei più grossi e popolari quartieri periferici di Napoli, sono state slogiate con la forza dalla P. S. dalle abitazioni che avevano occupato nottetempo al rione popolare « S. Gaetano ». L'occupazione era avvenuta ieri sera: questa mattina è intervenuta la polizia, agli ordinamenti del vicequestore De Martino, per procedere agli sfratti. L'intero rione di « case popolari » è stato letteralmente messo sottosopra.

Le scene di sfratti sono state drammatiche: molti si sono barricati in casa e gli agenti hanno dovuto usare gli arnesi da fabbro per forzare le porte.

Qualcuna ha tentato di opporsi con tutte le sue forze, per difendere la casa dove aveva pernottato con i figli, la casa dove finalmente c'era un gabinetto che non fosse in comune con cinquanta altre persone, dove c'era l'acqua. Pianti, grida, proteste che si sono ripetute in ogni casa quando i poliziotti si sono presentati ed hanno tirato fuori le reti, i materassi, i tavoli, tutto quanto era stato portato « a casa » ieri sera. Una ragazza si è dibattuta tanto da stracciarsi i vestiti, alcune donne anziane sono svenute mentre le masserizie venivano caricate su un grosso camion (di quelli che normalmente vengono usati per trasportare i sacchi delle immondizie) per essere riportate nei vecchi tuguri abbandonati.

L'istituto Case popolari ha

sporto ben cinquanta que-

rele, per le occupazioni abu-

sive: la P. S. - secondo il vicequestore De Martino -

avrebbe dovuto arrestare

tutti coloro che hanno effettuato l'occupazione abusiva.

Ma la polizia ha preferito

limitarsi a imporre lo sfrat-

to: del resto la situazione era

talmente tesa che sarebbe bastato un nonnulla per farla precipitare.

E' una disperazione che

dura da quindici e venti an-

ni, quella che ha spinto le

famiglie di Miano a forzare

le porte delle abitazioni vu-

ote e a resistere alla polizia.

Nel grosso quartiere alla periferia di Napoli si vive ancora in condizioni inimmaginabili, simili a quelle delle baracche di via Marina. Nei bassi, nei sotterranei, nelle stalle, negli ex rifugi, cintinati di famiglie hanno trascorso anni di inferno. « In una sola stanza - ci diceva una donna - stiamo io, mio marito, tre figlie sposate e i loro mariti, e due figli; tre figlie sposate... chi non sarebbe andare. La sera faccio le letti... poi ci sta la macchina per cucire i guanti, il comò, il focolare. Non ci sta acqua, non ci sta il gabinetto. Mattina e sera, andiamo tutti nel casotto in mezzo al cortile... ». A Miano quasi in ogni famiglia c'è un uberticolato, che vive e dorme vicino ai figli e ai familiari, in molte famiglie i bambini sono stati colpiti dal poliomielite, mentre le malattie da infezione non si contano. Fino a 12 persone riescono a vivere in una sola stanza, ammazzati in una promiscuità incredibile: in una di queste « case » abbiamo conosciuto un padre che dorme soltanto di giorno (è disoccupato) e la notte se ne va a passeggiare per lasciare il posto nel letto ai figli.

E' prossimo anche il lancio di « Telstar II », un satellite per le comunicazioni intercontinentali, che sarà sperimentato nei prossimi mesi. « Non è il gemello di « Telstar I » », ha assicurato Frederick Karp, presidente del consorzio di lancio. « Telstar I » è stato appunto per il lancio lunare. E' avrà un'orbita complessiva di 107.90 metri e al momento del lancio, peserà 3 mila tonnellate. Per avere un termine di paragone, basta pensare che l'«Atlas», unito alla capsula per i voli orbitali, pesa circa 16 mila tonnellate.

E' prossimo anche il lancio

di « Telstar II », un satellite

per le comunicazioni inter-

continentali, che sarà sperimentato nei prossimi mesi. « Non

è il gemello di « Telstar I » »,

ha assicurato Frederick Karp,

presidente del consorzio

di lancio.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della differenza che esisteva tra il modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

« Telstar I » è stato appunto

per il lancio lunare.

L'impresa, non naturalmente a Terni tutto regolare ma

tornando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della

differenza che esisteva tra il

modulo « figlia » e la matrice

e la matrice.

«

letteratura

Il nuovo romanzo
di Italo Calvino

Uno scrutatore al Cottolengo

In quest'opera i simboli esplosi
dono e lo scrittore si avvicina
senza timori alla coscienza pos-
sibile del reale

Lo scrutatore che fa da personaggio centrale del «racconto lungo» col quale Calvino riprende il suo discorso di narratore, è in parte lo stesso Calvino. Ma questo personaggio nato da un'esperienza autobiografica, è nello stesso tempo una rottura della dimensione soggettiva. Ciascuno di noi può riconoscerlo in parte nella sua vicenda. Tutto è ritagliato nel tessuto della nostra storia più recente. Direi anzi che non esiste altro racconto che meglio di questo si avvicini a una sintesi di quello che abbiamo vissuto negli anni fra il '47 e il '62. E occorre dire che da tempo aspettavamo Calvino a questo appuntamento.

La giornata di uno scrutatore (Ed. Einaudi) non supera le cento pagine. Il racconto scorre rapidamente attraverso quattro o cinque episodi centrali e due o tre parentesi intime. Amerigo Ormea è un giovane intellettuale comunista di Torino mandato a far da scrutatore alla sezione elettorale del Cottolengo, la famosa «Piccola casa della divina provvidenza». Intorno alle urne si affollano con monache e preti, ricoverati. Ad Amerigo Ormea si offre la occasione di una verifica della propria personalità, delle proprie convinzioni, della propria coscienza, di tutto quello che come uomo egli ha vissuto, scoperto, pensato, a cominciare dalle nozioni di democrazia e di società. Così è esattamente quel voto di deficienti, di idioti, di uomini e donne che stanno più di là che di qua, di gente priva di capacità di intendere e che, con la scheda, è chiamata ad esprimere la volontà del cittadino, il diritto più alto conquistato storicamente dall'uomo?

Il racconto, ci avverte Calvino, è tutto vero, tranne un breve episodio, dove un deputato democristiano si aggira nel Cottolengo per impartire ordini e istruzioni. Ma anche quell'episodio è risolto dall'autore in una comparazione a triangolo fra il protagonista, il deputato e un nanerottolo ricoverato nell'istituto. È un altro ritorno alla realtà che non è intesa qui — e non potrebbe essere intesa, anche se si considera per la sua brevità la vicenda scelta dallo scrittore — come realtà a dimensione unica, ma come la sovrapposizione di piani e di livelli e di situazioni che di volta in volta fanno

muovere nel personaggio un ordine di conoscenze, di riflessioni e, soprattutto, di rapporti con le cose.

Quest'uomo che fa da pietra di paragone nei confronti dei problemi che egli è chiamato a vivere — il voto del Cottolengo, le lotte che si svolgono nel mondo, la procreazione di nuovi esseri umani, la formazione di una società più giusta, una «città» in cui ci sia la «Città» anche come amore oltre che come istituzioni attivistiche dell'uomo faber — ha anche una sua patetica storia e a volte è anche lui portato a immischinarsi. Per dirla in breve egli scopre la sua parte di Cottolengo, quello che lo accomuna alla «città dell'imperfezione». Ma in quella cornice kafkiana vive una coscienza joyciana: Amerigo Ormea è uno Stephen Dedalus smaliziato e inquieto e, per questo, meno sicuro di sé. La sua negoziazione è irta di se e di sé, di stretta e vacillante fascia di luce nella compatta zona d'ombra nella quale l'occasione lo porta. Se da una parte egli si vuole misura della storia, dall'altra egli non sfugge all'ambiente persino nel suo sentirsi «ostaggio catturato dal nemico», così come quei preti e quelle monache partecipano alle elezioni sentendosi impauriti e assegnati dal «nemico».

Con questo racconto Calvino inaugura un periodo nuovo non solo della propria narrativa, ma della stessa narrativa italiana di questi anni. Nella Speculazione edilizia, nella Nuova di smog come in alcuni racconti «realisti» con carica fiabesca» dei primi tempi, egli ci aveva lasciato per la giacca nel bel mezzo d'una disputa a cui, volente o nolente, deve prendere parte.

La giornata di uno scrutatore scopre a sua volta il carattere informe della realtà. Ma non si limita a nominare gli oggetti, non si accontenta di descriverli. Senza un rapporto diretto, per altra via, impone che Calvino torni sulla strada maestra delle grandi conquiste narrative compiute dopo il 1930 da Thomas Wolfe, ristabilendo un rapporto costante fra informe e reale.

Naturalmente si potrà dire che questa esperienza resta ancora condizionata da limiti precisi e nella dimensione di un racconto. Ma è un tentativo nel quale, anche per effetto delle recenti discussioni letterarie, lo scrittore ha superato seriamente alcune fra le sue esitazioni. I simboli sono esplosi. Egli si avvicina senza timori a quella coscienza possibile del reale, che è poi il fondamentale atteggiamento del marxismo nei confronti delle possibilità conoscitive e che, sul terreno dell'arte, non può che portare a una forma di totalità espressiva, come diceva allo stesso Calvino in una precedente occasione: «di là dalla realtà apparente o dalla stessa coscienza "reale" suggerita da un facile ottimismo».



Italo Calvino

una chiusura volontaria in una condizione vegetale, spesso teorizzata con un rifiuto volontario della storia. Non per nulla tutte le aperture di questi ultimi tempi sono prevalentemente formali o prevedono una rinuncia della tradizionale libertà letteraria, che è scelta anche di strumenti e di mezzi espressivi, per aderire ad ibridi rapporti unilaterali con altri mezzi e strumenti della moderna cultura. Il risultato è una resa a quanto di oscuro e di informe esiste nella condizione umana, un modo per concepire come mali eterni e irrimediabili le contraddizioni che ci costringono.

La giornata di uno scrutatore scopre a sua volta il carattere informe della realtà. Ma non si limita a nominare gli oggetti, non si accontenta di descriverli. Senza un rapporto diretto, per altra via, impone che Calvino torni sulla strada maestra delle grandi conquiste narrative compiute dopo il 1930 da Thomas Wolfe, ristabilendo un rapporto costante fra informe e reale.

Naturalmente si potrà dire che questa esperienza resta ancora condizionata da limiti precisi e nella dimensione di un racconto. Ma è un tentativo nel quale, anche per effetto delle recenti discussioni letterarie, lo scrittore ha superato seriamente alcune fra le sue esitazioni. I simboli sono esplosi. Egli si avvicina senza timori a quella coscienza possibile del reale, che è poi il fondamentale atteggiamento del marxismo nei confronti delle possibilità conoscitive e che, sul terreno dell'arte, non può che portare a una forma di totalità espressiva, come diceva allo stesso Calvino in una precedente occasione: «di là dalla realtà apparente o dalla stessa coscienza "reale" suggerita da un facile ottimismo».

Michele Rago

Fedele D'Amico conservatore moderno

Critici musicali e arbitri di calcio hanno in comune più di quanto non si creda. Fin che la squadra del cuore trionfa, l'arbitro è un galantuomo; ma Dio scampi quando la fortuna favorisce l'avversario. In teatro le cose non vanno diversamente. Il critico che dà un calcio di rigore alla scatola o meno, il critico D'Amico diritti al vittoria perpedito dei rispettivi fans: se squalifica Maestri non passerà più tranquillo per le vie di Livorno; se mostra simpatia per l'undici (più uno) di Luigi Nono sarà subissato dai figli dei metamorfi e viceversa.

Tutto sommato è giusto: il gioco è gioco e neppure il critico è imparziale. Persino lo scrupolosissimo Massimo Mila, quando assicura «di arrivare all'individuazione del bello attraverso una disponibilità passionale, per le vie di una equilibrio imparziale, di cui garantisce la modestia», non è risultato. In realtà ognuno dei suoi gusti, i suoi umori, le sue istintive preferenze, altrimenti si ridurrebbe a un calcolatore elettronico, spassionata si, ma inumano.

Benvenuta perciò la raccolta degli scritti di Fedele D'Amico (I casi della musica) ed il *Saggiatore* che ne esce a tempo. La critica che non nasconde parzialità e contraddizioni, Fedele D'Amico ha la sua squadra e, nel decennio in cui ha arbitrato incontri musicali sul Contemporaneo, su Italia domani, sul Paese, ha sempre cercato di portare alla vittoria perché, come diceva, «la vittoria fa migliore». Però, anche i racconti in volume, i suoi articoli non perdono nulla della loro appassionata carica polemica e il lettore si sente trascinato per la giacca nel bel mezzo d'una disputa a cui, volente o nolente, deve prendere parte.

La stessa disputa è questa pro e contro la nuova musica. D'Amico è contro i «weberniani giovinetti di oggi»: gli riportano profondamente: non c'è pericolo che si lasci volontariamente sedurre dalle cifre puramente esoteriche di quel serialismo che quidunque analfabeto può imparare a darmi da Darmstadt, in quindici giorni.

Non c'è dubbio che la musica moderna, come tutta l'arte moderna, offre largamente il fianco agli attacchi: il furibondo rinnovarsi delle forme, la ricerca esasperata del nuovo approdano facilmente alla disgregazione della forza stessa, alla fusione tra la meditata provocazione e lo scherzo piagnucoloso in cui John Cage è passato caposcuola. Da qui la polemica dell'Amico contro l'estremismo velleitario e la sua ricerca di una base solida su cui ricostruire una musica col le carte in mano.

Questa non è stata certe parte del problema: «Qui il problema si complica. Lo scontro tra il vecchio e nuovo è arrivato, ai giorni nostri, all'incomprensione assoluta. Un «drammogenere» manda in conciliazione i novatori, così come una tromba fuor di tono indigna gli abbonati del *Teatro*». E' il problema più villozzone del mondo. Le sconosciute piovono dall'una parte e dall'altra, talché non si guarda più al valore intrinseco d'un pezzo, ma soltanto alla sua collocazione a destra o sinistra, dentro o fuori le regole consurate da una mitica tradizione.

Per sì naturale tendenza, il D'Amico si pone volontieri tra gli «anticonformisti» stra. Basterebbe a dimostrarlo la sua fedeltà a Menotti, il più autorevole raccolto odierno di cascami pucciniani. Ma, nella pratica quotidiana, il principio si smussa e — dopo il «Menotti, nonostante tutto» — il critico si trova a dover fare i conti con Schonberg, con la sua scuola con Dallapiccola, con Petrosi, con l'ultimo Stravinsky e, magari, anche con qualcuno dei «giovinetti di Darmstadt» che, o han studiato con quindici giorni o han fatto miracoli.

Risultato: la sensibilità del musicofilo lo sgambetta ai sacrosanti principi del critico, lo studioso, in teoria, non è salvere fuori del suo campo, ma solo plaudire quel che dovrebbe fischiare. E' vero che, qualche volta, la riluttanza è grande: mentre loda Nono, vi scopre «lo schietto candore dell'autodidatta puro» o ricerca nella sua scrittura «ingenua e primitiva» gli spettri della definita melodia. Ma queste contraddizioni approdano a un curioso risultato: il critico di paura, in fondo, il D'Amico sullo stesso piano dell'odiato avversario.

Scopo dell'avanguardia — egli afferma — è la distruzione del linguaggio, o per lo meno la sua confusione in atto: si potranno magari ricostruire ogni tanto dei frammenti, ma per abbandonarli al più presto, giacché

Una raccolta di scritti
di critica musicale

Fedele D'Amico conservatore moderno

ogni cristallizzazione del linguaggio è definita retorica, adesione al mondo alienato, eccetera... Scopo di Nono, al contrario sembra essere quello di conquistare un linguaggio, per dire certe cose che gli interessano, nella ferma convinzione che interessino tutti gli altri nomi. Come più altri Nono si spieghi, il Lukács inizia il suo saggio sulla «tragedia di H. Kleist» accennando alla «attualizzazione» con cui la figura di questo grande drammaturgo ha raggiunto l'apice della sua fama nell'epoca dell'imperialismo, in contrapposizione alla concezione drammatica classico-umanistica di un Goethe e di uno Schiller. L'interpretazione marxista Mehring-Lukács, correggendo e chiarendo la portata di questa «attualizzazione», ha avuto il grande merito di riportare in termini concreti il discorso critico dell'epoca, e di farlo con uno stile arduissimo, con una verità inestinguibile, con un brivido polemico capace di incantare persino l'avversario Cosicché, anche se non segna la sua squadra di Menotti e menotti, ci pensa lui, l'arbitro, a mettere qualche palla in porto, a farla fuori, a farla volare, per altri, allo scopo di raffinare sempre più i suoi gusti, i suoi umori, le sue istintive preferenze, altrimenti si ridurrebbe a un calcolatore elettronico, spassionata si, ma inumano.

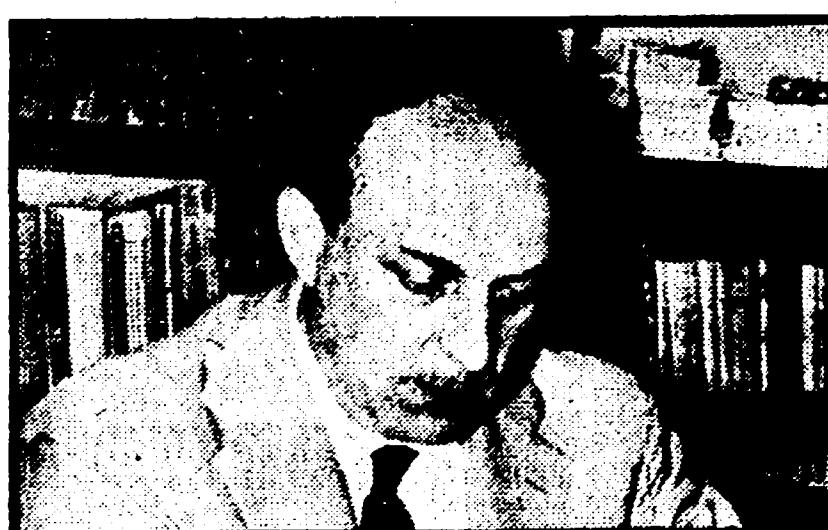
Portiamo avanti questo ru-

gimento: se squalifica Maestri non passerà più tranquillo per le vie di Livorno; se mostra simpatia per l'undici (più uno) di Luigi Nono sarà subissato dai figli dei metamorfi e viceversa.

Rubens Tedeschi

Intervista con lo scrittore

Piero Santi e «Il sapore della menta»



Il mese di maggio, edito da Vallecchi, uscirà un nuovo libro di Piero Santi, *Il sapore della menta*. Si tratta di un romanzo in parte autobiografico, i cui protagonisti si muovono in un arco di tempo che va dall'immediato dopoguerra fino al 1961 e che ha come sfondo Firenze (ma non nel senso stretto del termine) e la Versilia. C'è molta attesa per questo libro e se ne parla da tempo nei circoli letterari. Ad accendere questa curiosità, oltre alla personalità dell'autore, ha contribuito la voce di una presunta «esplosività» del romanzo che conterebbe una trasparente descrizione di personaggi noti, condotti in maniera impetuosa, quasi con crudo compiacimento. Piero Santi — che ha già pubblicato «Amici per le vie» (1939), «Avvenire nel parco» (1941), «Diario» (1950) e «Ombre rosse» (1954) — ce ne ha parlato nel corso di una cordiale conversazione.

L'ha intitolato «Il sapore della menta» per significare che in noi resta sempre, sia pure in modo inespresso, una traccia d'infanzia. Ciò è tanto più vero quando alcuni terribili fatti oggettivi (ad esempio, la guerra) comprimono la naturale «crescita» del soggetto. Anche nei quattro personaggi fondamentali del romanzo si avverte come una sorta di invecchiamento, senza che essi siano riusciti realmente a crescere, e questa contraddizione li accompagna di continuo, attraverso incertezze di natura sessuale, nostalgici del tempo perduto, intime insoddisfazioni.

Per i personaggi, intellettuali, riferibili a figure ben determinate ma che non possono essere personalizzati perché esprimono stati d'animo di gruppi e di ambienti che traspongono la loro stessa individualità. Essi sono stati travolti dalla guerra come fatto morale, ne sono stati investiti nel profondo, quasi traumatizzati e restati in loro una sedimentazione di opacità spirituale che sfuma e rende vaghi i loro sentimenti sociali, che annulla la loro comunicazione con gli altri, che, in una parola, li fa assenti. Assenti, ma non alienati».

Si tratta, dunque, di un romanzo psicologico, intimista? — Non esattamente, giacché a mio modo di vedere esiste anche un romanzo di storia, un romanzo con un suo vacuo lirismo. I tre protagonisti del romanzo (una donna è la figura più positiva, quella che realmente «cresce» per restare nella simbologia del nostro dì scorso iniziale) si accorgono dei loro progressivo distacco da ciò che li circonda, sono consapevoli della loro mancanza di chiarezza sociale e sentono, al tempo stesso, vibrare intorno una speranza corale, la speranza degli uomini comuni che mette ancor più in rilievo il senso del loro cabondaggio spirituale e dei loro disimpegni civili. Si appunto in questo conflitto?

— Sì, ma non solo. Il romanzo, come direi, a blocchi. E' diviso in tre parti: un arricchito dal diario breve (10-12 capitoli) di un personaggio. Come vede, non c'è niente di scandalistico, almeno per quanto riguarda non s'intenda la voluta apprezzabilità con cui uomini e cose vengono descritte da un angolo visuale per certi aspetti nuovo, ma vero e sincero. Il libro uscirà i primi giorni di maggio.

Giovanni Lombardi

Inediti di W.C. Williams in «Questo e altro»

E' imminente l'uscita del terzo numero di «Questo e altro», la rivista di letteratura diretta da Niccolò Gallo, Dante Isella, Geno Pampani e Vittorio Sereni e distribuita da Mondadori.

Il terzo numero pubblica, in apertura, un gruppo di nuove poesie di Vittorio Sereni, uno scritto di Carlo Bo sull'*Eredità di Leopardi* e una lettera di Angelo Romano svolge una serie di riflessioni sul clima culturale degli ultimi anni. Dopo un corsivo addizionale, che presenta e discute alcuni testi compresi nel fascicolo, il discorso della rivista prosegue con una

prosa narrativa, quindici interventi di vari autori fra cui Garboli, Bernari, Bongiorgi, Bodini, Zanzotto, La Capria ecc., comprende un saggio di Michel Butor, *Il libro come oggetto*; la traduzione, a cura di Cristina Campo, della prima parte del poema *Asfodeli* di W. C. Williams, il grande poeta americano recentemente scomparso, e, infine, un capitolo particolarmente indicativo tratto dall'ultimo libro del romanziere beat Jack Kerouac, tradotto e presentato da Marisa Bulgheroni. Completano il fascicolo Riccardo di Antonio Delfini di Manlio Cancogni e *Un addio a Fenoglio* di Marco Forti.

Letture tedesche

Pubblicate le lettere di Heinrich von Kleist

La scoperta vera e propria di Heinrich von Kleist, ignorato o quasi dai contemporanei, nè classico né romanzo, precorritore di una problematica che nel suo sfondo nichilistico decideva e nella tragedia inesistente dei suoi nodi risolvibili dei suoi nodi si rivela per più aspetti squisitamente moderna, e tuttavia scrittore robustamente realista nella dimensione socialmente caratterizzante dei suoi drammatici e delle sue novelle, e comunque — si può dire — negli anni venti, ed è profondamente attraverso interpretazioni a volte contraddittorie se non talora decisamente condizionate dalla neofilosofia estetizzante dei critici borghesi. Nel suo libro *Deutsche Realisten des 19. Jahrhunderts* (Realisti tedeschi del XIX secolo) il Lukács inizia il suo saggio sulla «tragedia di H. Kleist» accennando alla «attualizzazione» con cui la figura di questo grande drammaturgo ha raggiunto l'apice della sua fama nell'epoca dell'imperialismo, in contrapposizione alla concezione drammatica classico-umanistica di un Goethe e di uno Schiller. L'interpretazione marxista Mehring-Lukács, correggendo e chiarendo la portata di questa «attualizzazione», ha avuto il grande merito di riportare in termini concreti il discorso critico dell'epoca, e di farlo con uno stile arduissimo, con una verità inestinguibile, con un brivido polemico capace di incantare persino l'avversario Cosicché, anche se non segna la sua squadra di Menotti e menotti, ci pensa lui, l'arbitro, a mettere qualche palla in porto, a farla fuori, a farla volare, per altri, allo scopo di raffinare sempre più i suoi gusti, i suoi umori, le sue istintive preferenze, altrimenti si ridurrebbe a un calcolatore elettronico, spassionata si, ma inumano.

Portiamo avanti questo ru-

gimento: se squalifica Maestri non passerà più tranquillo per le vie di Livorno; se mostra simpatia per l'undici (più uno) di Luigi Nono sarà subissato dai figli dei metamorfi e viceversa.

Rubens Tedeschi

La spietatamente ostile che gli si serrava intorno, giustificasse il progressivo abbandono di Kleist ad una oscura forza di gravità, ad una irresistibile attrazione verso l'assoluto negativo. In altre parole egli rifiuta che doveva battersi contro Napoleone ora si batterà al suo fianco: a questo punto Kleist avverte oscuramente come questi governanti che patteggiano e mercanteggiano la guerra e la pace, le alleanze e i tradimenti, sopra le teste dei popoli, non meritano devozione, e appare quasi il presentimento di quel che sarà il riflusso controrivoluzionario della Santa Alleanza in queste sue altre parole: «È imminente che dovrà battersi contro Napoleone ora si batterà al suo fianco: a questo punto Kleist avverte oscuramente come questi governanti che patteggiano e mercanteggiano la guerra e la

Milano-Sanremo: non c'è scampo per i nostri nella corsa più bella del mondo

Groussard brucia Wolfshohl

decide
il foto-
finish

Così sul traguardo

1) GROUSSARD JOSEPH (Francia) che percorre 1 Km. 288 in ore 6,59'38" alla media di Km. 41,178; 2) Wolfshohl Rolf (Germania) stesso tempo; 3) Schroeders Willy (Belgio) a 53"; 5) Adorni Id.; 6) Orsi (Ottino) (Italia) a 53"; 7) Balmamion a 2'33"; 8) Graczyk (Francia) a 2'52"; 9) Deneve (Gh. B.) a 10"; 10) Danson (G.B.) (Id.); 11) Bui a 3'24"; 12) Zanconaro a 3'48"; 13) Babini a 4'11"; 14) Baens (Belgio) a 5'01"; 15) Fezzardi (Id.); 16) Battistini (Id.); 17) Accordi (Id.); 18) Defilippis (Id.); 19) Simpson (G.B.) a 5'43"; 20) Magnani a 6'18"; 21) Pifferi (Id.); 22) Mazzacurati (Id.); 23) Chiappano a 10'15"; 24) Maltepe (O.I.) a 11'04"; 25) Cazala (Francia) (Id.); 26) Boccolini a 11'30"; 27) Wouters a 13'14"; seguono poi con lo stesso tempo: 28) Melkenbeek; 29) Bui (Id.); 30) Fontana; 31) Seneca; 32) Bani; 33) Gentile; 34) Deneve; 35) Boccolini; 36) Desmet; 37) Desmet-Giustavo; 38) Hellermann; 39) Graff; 40) Baudet; 41) Oller; 42) Vigna; 43) Hamon; 44) Mecu; 45) Darrinade; 46) Manzano; 47) Gestraud; 48) Ciocci; 49) Carrasco; 50) Fallarini; 51) Bartore; 52) Majori; 53) Van Haerde; 54) Massignan I.; 55) Tonoli; 56) Baldini; 63) Lauwers; 64) Uriona; 65) Piancastelli; 66) Fouche; 67) Clampli; 68) Echevarria; 69) Garau; 70) Conterno. Con lo stesso tempo segue un gruppo di altri quarantasei corridori.

Adorni (5^o) e Balmamion (7^o) hanno ceduto sul Poggio — Anquetil, Altig e Van Looy rimasti imbottigliati nel gruppo si sono ritirati. Errata tattica di attesa di Carlesi, Pambianco, Taccone, Baldini e Massignan — Bravi Defilippis, Battistini, Nencini e Babini

Dal nostro inviato

SANREMO, 19. L'arrivo, all'uscita dell'ultima curva (a trecento metri dal traguardo della corsa per la vittoria del mondo...) Groussard e Wolfshohl i disperati superstiti del pattugliamento dei venticinque uomini che avevano dato un certo tono, una certa importanza, un certo valore alla gara, erano due piccoli punti biancastri. Ma subito, si ingrandivano, si ingigantivano.

La potente volata a due vettori, la scintillante, con i rapporti di impressionante lunghezza, Wolfshohl (il campione del mondo di ciclo-cross...) non aveva altra scelta. Groussard è più agile, più scattante. E lui, Wolfshohl, si affidava alla forza, alla rabbia, alla disperazione. Cioè, anticipava Groussard. Lo costringeva a sostenere uno sforzo terribile: uno sforzo che avrebbe potuto farlo cencarlo, che, po' poco, non lo stroncava. Poi il giudizio d'arrivo.

Terminava, infatti, ad hea-

Poil il foto-finish interveniva, stabiliva la verità. Aveva vinto Groussard, sullo slancio, soltanto in virtù del magistrale guizzo (il colpo di reni) che caratterizza la conclusione delle vittorie degli spintori. Già, poi, Groussard, è stato più abile, più forte di Wolfshohl, che spesso aveva battagliato sulle rampe dei Capi e del Poggio. Non basta. Wolfshohl era partito prima di Groussard, spinto all'attacco dal suo capitano (Anglade) all'inseguimento di Balmamion, Danson, Simpson e Schroeders, gli organizzatori della appartenente meravigliosa fuga del Natale e cresciuta sulle piane del Paese. E, comunque, sul piano tecnico l'impresa di Wolfshohl vale l'impresa di Groussard. Gli uomini di punta della Peugeot e della Pelforth si sono affermati anche perché non hanno tradito lo spirito delle competizioni, che vuole, anzi, esaltare gli spintori, disposti a mettersi per tutta la distanza, con tutte le energie.

Sulla rotta della Milano-Sanremo non c'è più scampo per chi pensa di poter sfruttare a freddo l'arma del calcolo. Groussard e Wolfshohl, in ordine di tempo, vengono dopo Privat, Pouliot, Daems.

La disfatta dei grandi favoriti è stata una misera disfatta. Altig e Van Looy si sono distrutti con le proprie mani, nello stupido gioco dell'attesa, con le stesse tattiche, il medesimo disposto a lavorare. Purtroppo Altig e Van Looy hanno avuto illustri imitatori, e, fra questi, la maggior parte dei nostri capo-pattuglia. I nomi? Ecco: Carlesi, Pambianco, Baldini, Taccone, Massignan e compagnia bella.

Così ancor più meritevoli ci sembrano le prove di Balmamion e di Adorni, Defilippis e di Nencini, di Battistini e di Babini, dei rincorsi, giovani e vecchi, che si sono lanciati sfidando le forze che oggi comme oggi — non sono eccezionali. E grazie a loro che, a un certo momento — là i Capi — abbiamo persino sperato che la corsa da noi più ambita si potesse risolvere senza il disastro, divenuto ormai tradizionale.

Ma non Balmamion né Adorni, né Defilippis e Nencini, né Battistini, e non erano anche loro, i Parigi-Nizza, la pista che ha dimostrato, ancora una volta, di preparare alla perfezione chi ambisce alla conquista del più prestigioso traguardo di primavera. Presunzione? Il fatto è che le illusioni del Giro di Sardegna e della Sassari-Cagliari sono crollate nella maniera più squallida, più offensiva. E da dieci anni, continuamente, i grandi, i rottami, i campioni, non mollano: il lavoro del gruppo si svolge in una grossa frenetica volata, trionfano Van Steenberghe, Poblet e Van Looy, perché non possedevano passisti e scattisti di alta scuola, di talento.

Adesso, con il Poggio che s'attacca, riduce all'osso la fila, compie una inesorabile scelta, non possedendo gente di qualità, che si concilia male.

Le fuga e il canto è scatenata. Groussard e perciò trionfano Groussard e Wolfshohl. E' triste. E ridevoli appaiono le scritte con la calce viva che coprono le strade: forza a quello, evi-

tuore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla. Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

Attilio Camoriano

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Daems, Groussard: sono dieci anni che la storia si ripete.

Si ripeterà, fin quando non riusciremo a trovare dei routiers, sprinters di classe, e, soprattutto, degli uomini di buona volontà, in possesso della necessaria grinta, dell'indispensabile

foga, per vincere.

furore. Accordarsi al caro dei favoriti, trasformare il clima del turismo, è comodo ma è un furto: è rubare all'entusiasmo, alla passione della folla.

Ci scusi Balmamion e ci scusi Adorni. Ci scusino Nencini, Defilippis, Battistini, Babini e i rincorsi, giovani e vecchi, che ci hanno provato: loro sono a chi è rivolto il discorso.

viva a questo. A chi?

Van Steenberghe, Derijcke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet. Privat, Pouliot.

Oggi pomeriggio al «Comunale» di Firenze (ore 15,30)

Esordio facile per l'Italia B contro i bulgari?

Retour-match della Coppa delle Fiere

Oggi a Belgrado Roma-Stella Rossa

**Charles e Manfre-
dini in campo fra
i giallorossi - Ba-
steranno alla Ro-
ma i 3 goal di van-
taggio dell'andata
per qualificarsi?**

Dal nostro inviato

BELGRADO, 19. Vigilia serena, con tanto ca-
tempo è coperto, ora tanto ca-
de una sperimentazione di pioggia.
Il cielo blu scende, ma l'at-
mosfera esistente nel «clan»
giallorosso e nel «clan»
piastri è veramente ideale.
staremo per dire idilliaca, tu-
le da far passare in sottordi-
ne il disappunto per il maltem-
po. Gli jugoslavi, infatti, si sono
fatti in quattro per mettere gli
ospiti a loro agio, dimostrando
una cortesia ed uno spirito
amichevole veramente eccezio-
nali: anche nel banchetto uffici-
ciale che ha avuto luogo oggi,
tutti i dirigenti della Stella
Rossa hanno tenuto a sotto-
lineare i nuovi rapporti di ami-
cizia che si sono instaurati in
questa occasione.

Marini-Dettino, dal canto suo
ha risposto aspettando più
stretti e frequenti contatti tra
il calcio italiano ed il calcio
jugoslavo, ha concluso esprimendo
la speranza che sia una
squadra italiana ad inaugurarne
il nuovo Stadio della Stella
Rossa via di ultimazione (gli
ospiti allora hanno chiesto in
coro che questa squadra ita-
liana sia la Roma).

Aggiungeteci i piccoli tocchi
di delicatezza rappresentati
dalla esecuzione di molte can-
zoni italiane, dalla presenza di
bandiere e bandierine tricolori
in ogni dove, e dai altri piccoli
ma significativi particolari e
comprendrete perché ai giallorosso
è sembrato di stare a
casa loro (tanto che Orsi-
lano, alla fine del banchetto,
si è prodotto in un frenetico
twist).

Ma questo clima non deve in-
gannare perché domani (do-
mani sera, anzi, perché la par-
tita avrà luogo alle ore 19,45
alla luce dei riflettori), farà
caldo assai nello studio del
Partizan che si prevede pre-
muto in ogni ordine di posti,
dato l'interesse suscitato dalla
presenza della Roma a Belgrado.
Gli jugoslavi, infatti, non
fanno mistero di essere inter-
essati di mettendo in rimontate
i tre goal subiti nella partita
di andata a Roma: e per questo
hanno chiesto in prestito al
Partizan il centro avanti na-
zionale Galic, l'interno Cebi-
nac, nonché il terzino sinistro
Jusufi, in previsione che non
possa piazzare Milecenic (che fu
tra i migliori a Roma) infortunato
giorni fa.

Il Partizan non ha ancora ri-
sposto e probabilmente non ac-
cederà alla richiesta, essendo
atteso domenica da un impor-
tante impegno di campionato
che potrebbe decidere il suo
futuro in lotta per la scudatina.

Ma comunque vadano le cose, è
certo che la Stella Rossa ce
la metterà tutta, giocare a con-
siderato ben diverso da quello
palestino a Roma.

Foni non si fa illusioni al ri-
guardo: e anzi si è nuovamente
rammaricato che all'andata i
giallorossi non abbiano ottenuto
un bottino più cospicuo, co-
me sarebbe stato nelle loro
predisposizioni. Così anche oggi don
Alfredo si attende che tre goal
di vantaggio bastino a permettere
di entrare nelle semifinali della
Coppa delle Fiere: e comunque ha
soltolino che la Roma
non potrà limitarsi ad una di-
fesa massiccia, sia pure con
il rinforzo di Charles a media-
no in coppia con Pestri, ma
dovrà anche preoccuparsi di ri-
spondere in contropiede, sia
per alleggerire un po' la pres-
sione avversaria, sia per ten-
ere di sbucare, magari un al-
tro po' che si darà mag-
giore sicurezza.

Per questo si spera molto an-
che in Manfredini che rientra
domani in squadra e che già
ha promesso di segnare almeno
un goal alla Stella Rossa. Sta-
remo a vedere come finirà: Sta-
no, concludiamo, augurandoci
che a prescindere dai risultati,
la partita soddisfi le aspetta-
tive degli sportivi jugoslavi, dan-
do veramente un contributo ai
rapporti di amicizia tra l'Italia
e l'Urss, anzi tra l'Italia
e tutta la ressia dell'Est.
È vero, come è vero che l'onda
dell'interesse suscitato da questo
incontro di domani, la
Roma ha avuto (ed ha accettato)
un'offerta di giocare mer-
coledì prossimo a Varsavia una
partita amichevole contro una
rappresentativa locale (i polac-
chi poi restituiranno la visita
mandando a Roma la nazio-
nale).

Roberto Frosi



Charles rafforzerà la difesa giallorossa

Dopo avere minacciato di abbandonare il calcio

Milani punito resterà viola?

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19. Aurelio Milani, l'attaccante
della Fiorentina che è stato pro-
tagonista la scorsa settimana di
una improvvisa quanto clamo-
rata «fuga» - da Firenze, è stato
sospeso dalla rosa dei titolari,
per un mese dovrà accontentar-
solo dello stipendio ridotto e non
avrà più il giorno di permesso
settimanale a suo tempo con-
cessogli. Lo ha deciso il Con-
siglio direttivo della società,
che si è riunito la scorsa notte,
dopo che il giocatore, rientrato
da Milano, aveva avuto colloqui
con il dirigente Ristori.

Appena giunto a Firenze, il
giocatore si è presentato al
suo avvocato, il signor Ristori,
che ha deciso di rinviare di alcuni
giorni la partenza da Firenze
per attendere una lettera con
la quale i dirigenti viola gli
forniranno - una «dettagliata»
spiegazione sui provvedimenti
adottati nei suoi confronti.
Negli ambienti viola, a tarda
notte, il fatto che Milani sia ri-
masto a «positivo» e - premessa
per un prossimo accordo se do-
manica il giocatore riprenderà gli
allenamenti.

sport - flash

Cassius Clay disposto ad incontrare De Piccoli

Battero De Piccoli al primo round: è un match troppo facile, lo accetto volentieri», così ha dichiarato il peso massimo americano Cassius Clay, a Los Angeles, quando gli hanno chiesto il suo parere su un eventuale match con De Piccoli. L'organizzazione pugilistica mondiale (W.O.S., come nota) ha offerto circa 1 milione a Clay perché affronti a giugno De Piccoli nello stadio milanese di San Siro.

Presentato il 25 marzo il Giro d'Italia 1963
Il 25 marzo verrà presentato alla stampa il Giro d'Italia 1963. Viene confermato che la partenza del Giro sarà data a Napoli.

A Brigliadori la Coppa Fagioli
Giorgio Brigliadori, della S. S. Lazio, ha vinto in volata la VII edizione della Coppa Fagioli. Brigliadori ha impiegato 3 ore e 14' sul 130 chilometri del percorso alla media di km. 40,26.

Gartner vince a Bressanone
Helmut Gartner, dello S. C. Pirovano, ha vinto ieri sulle nevi del monte Plose, presso Bressanone, la gara internazionale di slalom gigante battendo nell'ordine Senoner Enrico e Gruenfelder Adolf. Il tracciato era lungo 160 metri e sui 450 m. di dislivello erano dislocate 50 porte.

La Juve acquisterà il tedesco Heiss?
Secondo notizie provenienti da Vienna sembra che il noto tecnico calcistico Emil Oestreich si trovi in Austria per conto della Juventus al fine di visionare oggi, nell'amichevole tra il Rapid di Vienna e il Monaco 1960 l'ala sinistra bavarese Heiss, che milita nella fine della nazionale tedesca.

L'Inter vince 5-1 a Pavia
L'Inter ha vinto ieri per 5 a 1 l'amichevole contro il Pavia. Il primo tempo era terminato a reti inviolate. Nanno segnato: Maschio (2), Jalti (figore), Pagani, Di Giacomo. Mastero (auto-
reto).

Pascutti, Bolchi e Nicolè tra gli «az-
zurri» - Giovanissimi gli avversari

Dal nostro inviato
FIRENZE, 19. I cadetti di Bulgaria terranno domani a battesimo, sul terreno del Comunale di Firenze, la nazionale B d'Italia, edizione Fabbris. È nata bene la squadra azzurra, in quel clima rinnovato e sereno che «Topolino» ha saputo creare nel clan nazionale. Ed è nata nel «clan» bulgaro, che si è messo a fare un programma ambizioso: esse-
re il «serbatoio», il vivac della squadra maggiore, il trampolino per i giovani, che debbono maturare, costruirsi una personalità ed un'esperienza internazionale in vista di confronti sempre più impegnativi: saranno loro a formare l'«saturno del team» che, nel gran-
dissimo, darà il via all'impresa di tentare di riammucchiare la brutta, magra figura italiana.

Per i nostri, è bene dirlo subito, i bulgari non dovranno costituire un ostacolo terribile, un impegno avvincente. Sono tutti ragazzi forti, coraggiosi, pronti, ben preparati atleticamente: ma non posseggono una raffinata tecnica, individuabile in una vera «esperienza internazionale». La nostra allena-
tore, l'unguere Bela Volenits, che prima di essere inviato a Sofia per una sorta di missione calcistica che durerà un anno, ha guidato lo squadrone del paese in Cile, non ha voluto nascondere il suo pessimismo, le sue preoccupazioni per quello che sarà il risultato finale. Gli azzurri sono ben consigliati, ma non sono affatto certi di poterli vincere.

Procediamo con ordine.

I nostri, anzitutto, sono ca-
detti, solo sulla carta ma in
verità costituiscono un complesso che nulla ha da in-
vidiare ai «moschettieri». Costi-
tuiscono in parole povere una «contrazione»: non una na-
tionale minore rinforzata come sono di uomini del culto di Batechi, Anzolin, Pascutti e Ni-
cole.

Questi ultimi due giocheranno con obiettivi precisi: il primo per «fare fato» - come ha detto Fabbris - annunciando il suo impegno a Firenze in vista del retour-match con la Turchia che si giocherà mercoledì prossimo a Istanbul; il secondo per conquistarsi il posto tra i «moschettieri». La juventino, che Amaral ha restituito solo domenica scorsa a Napolitano, ha deciso di non più far parte della «avanguardia di centro-avan-
za»: ha deluso tutte le aspettative, facendo addirittura rimpicciolare Mirandola. E Fabbris, che forse aveva fatto un pensiero simile, si è scatenato con ordine di «moschettieri».

Per i bulgari, la partita di domani sarà un «contro-nazionale».

Per il nostro, è in

periodo felice: -

Contro questi «contro-nazionali», i bulgari schiereranno, eccezione fatta per il trentenne Kirivec, una squadra di tutti giovani: basti pensare che l'ala sinistra Popov ha appena 17 anni e frequenta l'ultima classe del ginnasio mentre i suoi colleghi hanno, in media, 20 anni.

Sul Vutson e Debarski, che giocarono a Roma contro il Portogallo, e il terzino Gaganelov, che vanta anch'egli una certa esperienza internazionale, sono poi praticamente al loro debutto internazionale. «E' una squadra improvvisata, la mia», ha detto Volenits, «non è neanche una nazionale di riconosciuto immediato alla nazionale maggiore. E' formata da ragazzi che stanno cercando di preparare per le Olimpiadi di Tokio. Nel mio lavoro, procedo naturalmente per tentativi... E poi mi mancano due dei migliori: il mediano Stanov e l'ala destra Romanov, entrambi infortunati».

Classe ed esperienza parlano a favore degli uomini di Fabbris, ma non è improbabile che i bulgari possano riuscire a colpire con le gomme molli, per mancanza di preparazione: il loro campionato tiene sospeso ogni anno per due mesi, a gennaio e febbraio cioè. Questo anno, ha subito una sosta ancora più lunga per il gran freddo (anche 30 gradi sotto zero) che ha attanagliato la nazione in una morsa di gelo, ed è ripreso solo il 10 marzo, certo non con un beneficio per gli atleti costretti ad un così lungo riposo forzato.

Dovrebbe essere dunque un battesimo felice per i nostri, a conferma che, con l'avvento di Fabbris al timone delle «nazionali», molto è cambiato nel

«azurro». I bulgari sono allora, favoriti da una giornata mite, per mancanza di clima, riscaldata da un pallido sole

Fabbris ha radunato i suoi alle

10,30. Coerano, e li ha sot-
posti ad una mezzoretta di

ginnastica, di campo, di esercizi ginnici, di salti, di salti di colleghi.

Poi li ha fatti giocare per un quarto d'ora. Al termine

si è detto soddisfatto: «Stanno tutti bene - ha affermato - spero in un risultato positivo anche se la palla è tonda ed ogni incontro, alla vigilia, de-
stina sempre delle preoccupazioni...».

Ieri, intanto, sia gli azzurri

che i bulgari sono allora, favoriti da una giornata mite,

per mancanza di clima, riscaldata da un pallido sole

Fabbris ha radunato i suoi alle

10,30. Coerano, e li ha sot-
posti ad una mezzoretta di

ginnastica, di campo, di esercizi ginnici, di salti, di salti di colleghi.

Poi li ha fatti giocare per un quarto d'ora. Al termine

si è detto soddisfatto: «Stanno tutti bene - ha affermato - spero in un risultato positivo anche se la palla è tonda ed ogni incontro, alla vigilia, de-
stina sempre delle preoccupazioni...».

Ieri, intanto, sia gli azzurri

che i bulgari sono allora, favoriti da una giornata mite,

per mancanza di clima, riscaldata da un pallido sole

Fabbris ha radunato i suoi alle

10,30. Coerano, e li ha sot-
posti ad una mezzoretta di

ginnastica, di campo, di esercizi ginnici, di salti, di salti di colleghi.

Poi li ha fatti giocare per un quarto d'ora. Al termine

si è detto soddisfatto: «Stanno tutti bene - ha affermato - spero in un risultato positivo anche se la palla è tonda ed ogni incontro, alla vigilia, de-
stina sempre delle preoccupazioni...».

Ieri, intanto, sia gli azzurri

che i bulgari sono allora, favoriti da una giornata mite,

per mancanza di clima, riscaldata da un pallido sole

Fabbris ha radunato i suoi alle

10,30. Coerano, e li ha sot-
posti ad una mezzoretta di

ginnastica, di campo, di esercizi ginnici, di salti, di salti di colleghi.

Poi li ha fatti giocare per un quarto d'ora. Al termine

si è detto soddisfatto: «Stanno tutti bene - ha affermato - spero in un risultato positivo anche se la palla è tonda ed ogni incontro, alla vigilia, de-
stina sempre delle preoccupazioni...».

Ieri, intanto, sia gli azzurri

che i bulgari sono allora, favoriti da una giornata mite,

per mancanza di clima, riscaldata da un pallido sole

Fabbris ha radunato i suoi alle

10,30. Coerano, e li ha sot-
posti ad una mezzoretta di

ginnastica, di campo, di esercizi ginnici, di salti, di salti di colleghi.

Poi li ha fatti giocare per un quarto d'ora. Al termine

si è detto soddisfatto: «Stanno tutti bene - ha affermato - spero in un risultato positivo anche se la palla è tonda ed ogni incontro, alla vigilia, de-
stina sempre delle preoccupazioni...».

Ieri, intanto, sia gli azzurri

che i bulgari sono allora, favoriti da una giornata mite,

per mancanza di clima, riscaldata da un

Concluso a Firenze il congresso della FILLEA

Un milione di lavoratori per la svolta nell'edilizia

L'on. Santi sottolinea l'iniziativa contrattuale e politica del sindacato

Dal nostro inviato

FIRENZE, 19. Col VI Congresso della FILLEA — chiuso dall'on. Santi, segretario generale aggiunto della CGIL — i lavoratori dell'industria delle costruzioni hanno, per la prima volta, contestato contemporaneamente ai padroni e allo Stato le colpe della iniziativa privata nella politica edilizia.

Speculazioni e profitti capitalistici da una parte, inerzia e connivenze governative dall'altra sono, infatti, i responsabili dell'arretratezza nella condizione operaia e popolare nel settore della casa, dove le finalità sociali dovrebbero invece prevalere.

Da qui, le costruttive proposte del sindacato unitario per imporre agli imprenditori e allo Stato una decisa svolta, sia nel rapporto di lavoro che negli indirizzi urbanistici. Mai come nel campo nell'abitazione, è risultato infatti chiaro che l'iniziativa sindacale deve inquadrarsi in una iniziativa politica, la quale consenta agli edili e ai cittadini di avere obiettivi comuni.

Ma per far prevalere l'interesse collettivo — una nuova politica della casa — occorre innanzitutto che prevalga quello dei lavoratori — un moderno trattamento economico e normativo — cioè che il predominio privato dei costruttori sia ridotto, altrimenti esso continuerà a determinare le scelte dei pubblici poteri.

Ponendo queste questioni, proponendosi di andare « dal cantiere allo Stato », il VI Congresso dei lavoratori della edilizia, del cemento, del legno e dei laterizi (un milione e mezzo) ha espresso sia pure con talune discontinuità, quella maturità sindacale su cui il compagno Santi ha poi centrato il discorso. Maturità che fa oggi del sindacato — egli ha detto — un protagonista inopportuno del processo di rinnovamento sociale del paese. Sulla politica edilizia, ad esempio, il sindacato ha molto da dire (e lo hanno fatto sia la CGIL con i suoi documenti che la FILLEA, in particolare col Congresso); esso non esita più ad affrontare i grossi temi economico-strutturali, poiché è questo il solo modo di tutelare i lavoratori in tutti i sensi in ogni luogo, partendo naturalmente da quello dove essi vengono sfruttati. Così, mentre nel cantiere il sindacato pretende la funzionalità e i diritti che contrattualmente gli competono, al tavolo della programmazione esso vuole il peso e l'autonomia a cui la propria collocazione sociale gli dà diritto.

In ciò — ha affermato l'on. Santi — noi vediamo la nostra funzione propulsiva come organizzazione unitaria dei lavoratori e in questo sta la nostra forza, che non può accettare limiti quali quelli che i padroni vogliono porre al potere contrattuale o condizionamenti quali quelli posti alla politica rivendicativa. (A questo riguardo, l'oratore ha fermamente respinto ammonimenti e allertamenti alla « tregua sociale », alla « pausa retrattiva », al « tandem salariali-preditività »).

Fernando Santi ha ricordato che quando l'interesse privato cessa contro quello sociale così direttamente come nel caso dell'industria cementiera — dove il dispotismo padronale è pagato sia dagli operai nella busta che dai cittadini nelle piazze — il sindacato ha il diritto e il dovere di guidare le lotte sindacali per salari migliori ma anche di condurre una battaglia più generale per la nazionalizzazione di questo monopolio.

Esprimando concetti analoghi, il segretario generale della categoria, Elio Capodaglio, aveva in precedenza collegato anch'egli scadenze e traguardi contrattuali alle iniziative del sindacato e dei partiti sul terreno edilizio. In questo modo, il sesto Congresso della FILLEA (da cui gli attuali segretari nazionali sono stati confermati) ha fatto il primo passo, su una strada nuova. Ed è questo il suo maggiore merito, che va al di là delle più notevoli acquisizioni in fatto di politica strettamente sindacale, rivendicativa e organizzativa.

Aris Accornero

Fuggono da Zermatt



ZERMATT, 19. Prosegue ininterrottamente a Zermatt l'azione sanitaria per circoscrivere l'epidemia di rino, scoppiata nel celebre centro invernale. Nelle ultime ventiquattr'ore, molti ammalati sono stati allontanati. Fra questi vi sono quattro bambini.

In Germania e in Svizzera, la Croce Rossa e le altre autorità sanitarie ricercano, intanto, tutte le persone che hanno soggiornato a Zermatt nelle ultime settimane. Nella sola Monaca di Baviera, dieci per-

Porti: garantire la gestione pubblica

Dal nostro inviato

RAVENNA, 19. Rappresentanti della Provincia e del Comune di Ravenna, della locale Camera del Lavoro, della Uil e del Ministro della Marziani, hanno oggi incontrato stamane le centinaia di delegati convenuti al VI congresso nazionale della FILP-Cgil. Il congresso, al quale da domani parteciperà anche il compagno on. Agostino Novello (che parlerà giovedì a conclusione dei lavori) ha iniziato i propri lavori soli, dopo aver letti i messaggi ai quali con relazione svolta dal segretario della FILP-Cgil, compagno

Brusone.

Questa assise dei lavoratori portuali rispetto le precedenti è presentata sin dall'inizio con caratteri qualitativamente nuovi. All'epoca del IV Congresso la delegazione sindacale maggiore del portuale era scomposta da un gruppo di padroni.

Le sue strutture, accentrata

nelle mani di un esiguo gruppo dirigente orientato verso il compromesso, apparivano sempre più inadeguate a contenere la aggressione dell'imponento aumento del traffico e del processo di sviluppo industriale e tecnologico.

Il movimento dei portuali, al-

loro interno, in un'azione stra-

ordinaria, dibatteva in una pre-

sciente contraddizione tra la con-

sapevolezza dei lavoratori e le

nuove questioni da affrontare, e

per quanto di nuovi metodi e stru-

menti necessari, negli indirizzi dei gruppi dirigente.

Il congresso, a nostro av-

viso, è andato molto avanti su

questa strada.

Padroni e lavoratori del nostro paese conducono all'interno del Necf, stamane, il compagno

Brusone ha suggerito una serie di iniziative — pie-

na adesione alla proposta dell'

Onu per una conferenza su

gli scambi commerciali, coor-

dinanza a livello europeo del

sindacato, e la difesa del

decreto del porto del Mediterraneo e degli stretti — intese a concre-

titizzare il contributo dei por-

tuali alla distensione e alla ri-

costituzione di un mercato uni-

co mondiale.

L'emergere di questa pos-

sizione sorge dal profondo di una catena fratturata, di settecento chilometri di costa ita-

liane, alle prese con le più di-

verse e contraddittorie condi-

zioni ambientali e di lavoro, in-

parte vittime della concorrenza

tra porto e porto e cioè tra

gruppi di operai, è già un pri-

mo elemento qualitativamente

nuovo.

Un altro elemento, altrettanto

nuovo, è la modifica dello

modificazioni dello stesso con-

atto di porto. Attraverso la

lettura di un lungo elenco di

cifre riguardanti lo sbarco del-

le materie prime e degli olii

minerali, il compagno

Brusone ha dimostrato che nes-

so è stato creato tra porto

e industria in questa fase di

espansione produttiva.

Quali sono le conseguenze, sul

terreno concreto, di questa pre-

sa di coscienza? Un piano na-

zionale regolatore dei porti —

non può avere carattere settoriale ma

dove essere inserito in un pro-

gramma dello sviluppo econo-

mico del paese che tenga con-

tese assieme alla realtà dei dife-

renti settori della società, da quelle dei trasporti

marittimi alle altre concernenti

i processi produttivi industriali

avvenuti in it.

L'istituzione delle regioni, per

quel che comporta il decentra-

mento amministrativo e di al-

largamento della sfera democra-

tica, è un momento essenziale

per il progresso della società

del popolo.

E a proposito delle suddette

infiltrazioni occorre aggiungere

che la relazione contiene ac-

cenze e indicazioni nuove. Al-

l'atto protestante contro le

« autonomie funzionali » che

non succedono un'altra, di lotta

rivendicativa diretta e avanzata

contro i monopoli che si affacciano nei porti. Al ricorso al

Consiglio di Stato subentrano

l'attacco operato alle posizioni

del monopolio intendere con-

quistare.

La funzione delle compagnie

e dei sindacati, alla luce di

questa impostazione program-

matica, acquista nuove dimen-

sioni. Il sindacato deve essere

presente laddove si discute e

si decide in merito ai porti.

Alle compagnie deve essere affi-

data la responsabilità di mecca-

lizzazione delle operazioni portua-

ri, al fine di sottrarre alla spe-

culazione privata.

Si aggiunga che l'esplo-

sione dell'atomica francese e

del sindacato, alla luce di

questa impostazione program-

matica, deve essere affi-

data la responsabilità di mecca-

lizzazione delle compagnie

portuali.

Si aggiunga che l'esplo-

sione dell'atomica francese e

del sindacato, alla luce di

questa impostazione program-

matica, deve essere affi-

data la responsabilità di mecca-

lizzazione delle compagnie

portuali.

Si aggiunga che l'esplo-

sione dell'atomica francese e

del sindacato, alla luce di

questa impostazione program-

matica, deve essere affi-

data la responsabilità di mecca-

lizzazione delle compagnie

portuali.

Si aggiunga che l'esplo-

sione dell'atomica francese e

del sindacato, alla luce di

questa impostazione program-

matica, deve essere affi-

data la responsabilità di mecca-

lizzazione delle compagnie

portuali.

Si aggiunga che l'esplo-

La lotta per la supremazia in Europa occidentale

Oggial consiglio NATO attacco inglese a De Gaulle

rassegna internazionale

La bomba di De Gaulle

Ad un anno giusto dagli accordi di Evian la Francia gollista ha fatto esplodere in territorio algerino la sua ottava bomba atomica. Il governo di Ben Bella ne è stato informato ad esplosione avvenuta e soltanto dopo aver sollecitato una spiegazione all'ambasciatore di Francia ad Algeri. Sebbene le notizie relative ai preparativi circolassero da qualche giorno, tanto da consigliare il governo algerino a richiamare in patria il proprio ambasciatore a Parigi, il governo francese aveva opposto uno sdegnoso silenzio alla richiesta diretta a conoscere la verità. E quando l'esplosione è avvenuta, Parigi non ha ritenuto necessario nemmeno emettere un comunicato ufficiale per tentare di giustificare la flagrante violazione delle sovranità algerina. Come se ad Algeri sedesse ancora un delegato francese, la notizia della esplosione è stata data soltanto dieci esplicita richiesta da parte algerina. Tutto questo, dicevamo, ad un anno giusto di distanza dagli accordi di Evian: indicazione palmare del fatto che per De Gaulle quegli accordi non sanciscono che una indipendenza puramente formale. E' questo, del resto, l'aspetto della questione che ha più colpito il governo Ben Bella, come si ricava dal comunicato letto ieri dal ministro algerino delle informazioni. E' c'è da attendersi che su questo stesso terreno il governo algerino imposta la sua reazione. Quale ampia essa avrà lo si vedrà a conclusione del dibattito che si terrà al Parlamento algerino convocato in seduta straordinaria subito dopo la conferma della avvenuta esplosione. E' certo, comunque, che assai difficilmente Ben Bella e i suoi amici lasceranno passare senza adeguate contromisure un tale affronto alla indipendenza del paese.

Su un piano politico più

generale, la nuova esplosione atomica francese conferma una volta di più la precisa intenzione di De Gaulle di procedere alla messa a punto di una forza nucleare propria.

Forse non è senza significato il fatto che la esplosione sia avvenuta tre giorni prima di una importante riunione del Consiglio atlantico, che si terrà domani a Parigi, nel corso della quale gli inglesi daranno battaglia a fondo contro il tentativo gollista di stabilire l'egemonia della Francia in Europa. De Gaulle, evidentemente, non si lascia impressionare dai progetti inglesi e prosegue per la sua strada. I tentativi inglesi, del resto, sono assai tardivi. Se infatti a Ginevra il governo britannico si fosse adoperato nel senso di facilitare un accordo sullaabolizione degli esperimenti atomici — e se ad un tale accordo si fosse giunti da gran tempo — difficilmente la Francia gollista avrebbe potuto portare avanti il suo disegno. Il fatto è che né a Londra né nelle altre capitali europee, oggi interessate ad isolare De Gaulle, il problema è stato visto in questi termini. Né a Londra né nelle altre capitali europee — a cominciare da Roma — si è voluto comprendere che c'era un solo modo per battere De Gaulle ed era quello di andare avanti senza esitare sulla strada degli accordi tra est ed ovest e in primo luogo sulla strada di accordi di disarmo. La conseguenza di questo profondo errore di ottica — tipico dei regimi capitalisti — è che oggi la lotta inter-atlantica si svolge sul terreno della corsa al rialzo. E così mentre da una parte De Gaulle va avanti sulla strada della organizzazione di una forza atomica francese, dall'altra inglese, italiani e tedeschi accrescono i loro impegni atomici con gli Stati Uniti ripromettendosi, ovunque per suo conto, di trarre il miglior partito possibile da questa corsa folle e suicida alla accumulazione di armi sempre più potenti.

Il gioco di Bonn
Anche Spaak, Luns
e Piccioni a Parigi

Dal nostro inviato

PARIGI, 19.

Lord Home è arrivato questa sera a Parigi dove espri-

ma la Camera sul bilancio del suo dicastero, ha affermato che « la Francia non collabora praticamente più né finanziariamente né militariamente alla difesa atlantica ». « Io sono molto preoccupato », ha dichiarato il ministro degli esteri belga — perché temo che l'accettazione della forza nucleare multilaterale americana e il proseguimento dell'integrazione in seno al MEC.

L'obiettivo del ministro degli esteri inglese, a quanto si afferma da fonte ufficiale britannica, sarebbe quello di impedire l'estensione, nel senso della alleanza atlantica, delle divisioni che si sono manifestate in Europa dopo che la candidatura britannica per l'ingresso nel Mercato comune è stata bocciata.

Dietro questo linguaggio diplomatico, le intenzioni sono assai trasparenti: ricostituire l'unità nel campo atlantico può dire, per Londra, creare un cordone sanitario attorno alla Francia gollista, isolarsi e portarle possibilmente un duro colpo (da qui il rifiuto di Cewe de Murville di partecipare al pranzo che lord Home offre ai ministri degli esteri).

La partecipazione alla seduta di domani del Consiglio della NATO dei ministri degli esteri Piccioni, Spaak e Luns, quando queste assemblee si svolgono abitualmente alla presenza degli ambasciatori accreditati, attesta come la Gran Bretagna si presenti nell'antro del leone spalleggiata nel modo più autorevole dalle forze europee con le quali essa è andata allacciando rapporti politici sempre più stretti dopo lo scacco subito a Bruxelles.

In questa tattica gli inglesi non sono andati per il sottile: lo attesta il tentativo, a quanto sembra riuscito, di creare un appiglio con Bonn nel corso della visita di Von Hassel a Londra.

Ma l'appoggio del ministro della Guerra di Adenauer alla tesi inglese ha avuto una massiccia contropartita: la Gran Bretagna ha accettato di sostenere il punto di vista di Bonn sulla cosiddetta « strategia preventiva » e sulla dotazione a tutte le formazioni della NATO in Europa di missili nucleari il più rapidamente possibile. I tedeschi di Bonn avrebbero dunque avuto soddisfazione dagli inglesi proprio su quella rivendicazione che è stata oggetto della loro lunga trattativa con gli americani, e il governo Macmillan appare in questa vicenda con la mano che ha cavato le cascate dal fuoco per conto di Bonn.

Le dichiarazioni pronosticate questa sera da fonti governative britanniche, a commento del viaggio a Parigi di Lord Home, tendono naturalmente a mettere le mani avanti: si afferma che la Gran Bretagna non vuole rovesciare il MEC, né esercitare vettende contro la Francia, né mirare con il suo attuale sforzo per migliorare la posizione delle nazioni europee nel senso dell'« Alleanza » a riaprirsi la strada verso la Comunità europea. Al tempo stesso, l'Inghilterra riconferma la sua identità di vedute con Washington. Si rappresenta come l'alleato principe degli Stati Uniti e dopo avere affermato che il primo ministro siriano Salah Bitar, il segretario generale del partito Baas Michel Aflak, il vice-primo ministro iracheno Saadi, e il comandante dell'esercito siriano — generale Atassi. Tutti sono membri del Baas.

Appare subito evidente che siriani e iracheni cercano di premere su Nasser per metterlo spalle al muro. Per questo occorre che il confronto tra le posizioni di Nasser e quelle del Baas avvenga al livello più elevato e nel modo più aperto. Nelle prime trattative, la scorsa settimana, si erano presentati al Cairo esponenti di primissimo piano del Baas. Ma i contrasti emersi in quei colloqui hanno dimostrato che non si sarebbe potuto arrivare ad una vera chiarificazione se non fossero venuti al Cairo coloro che attualmente tengono il filo del partito: in primo luogo Michel Aflak, poi anche Bitar, che è il braccio destro di Aflak.

Chi deve avere in Europa la supremazia? Questo è l'ordine del giorno del Consiglio che si terrà nella giornata di domani. La riunione appare infatti come un altro momento della lotta senza quartiere che si è scatenata fra le potenze europee per assicurarsi una egemonia sul vecchio continente: la Francia gollista, la Gran Bretagna che va raffigurando attorno a sé il fronte dei paesi europei, e infine la Germania Federale, il cui unico intento è quello di mettere le mani sulle armi atomiche, a partire in questo, pare assurdo, tutti gli altri antagonisti.

L'articolo si conclude con un'analisi della situazione nel campo dei paesi che hanno conquistato, recentemente, un certo grado di indipendenza, che devono ancora conquistarla.

Bandiera Rossa afferma a questo proposito che « il problema dei loro conflitti con il campo imperiale, diretto dagli Stati Uniti, è insolubile. Il loro esito è riuscita a un solo risultato: la conclusione — Essi devono lottare contro il colonialismo e il neocolonialismo e sviluppare nel loro paese un'economia nazionale indipendente. »

Maria A. Macciocchi

Spaak: « La Francia non contribuisce più alla NATO »

BRUXELLES, 19.

Il ministro degli esteri belga Paul-Henry Spaak, parlando alla Camera sul bilancio del suo dicastero, ha affermato che « la Francia non collabora praticamente più né finanziariamente né militariamente alla difesa atlantica ». « Io sono molto preoccupato », ha dichiarato il ministro degli esteri belga — perché temo che l'accettazione della forza nucleare multilaterale americana e il proseguimento dell'integrazione in seno al MEC.

male degli ultimi 15 anni ». « Dopo la crisi di Bruxelles noi abbiamo proposto di rivederci in seno in seno alla UEO — ha continuato Spaak — e ci hanno risposto d'accordo, a condizione che non si parli di problemi europei ».

Circa le soluzioni, Spaak non ha saputo però proporre altro che l'accettazione della forza nucleare multilaterale americana e il proseguimento dell'integrazione in seno al MEC.

Per raggiungere questi obiettivi — che sa difficili, poiché i cittadini divengono consapevoli della minaccia che implicano — la DC conduce i suoi attacchi a destra limitandosi a dimostrare che le destre sono meno efficaci di lei nel combattere il comunismo e nel condurre una politica di insurrezione, e poi con la grande insurrezione di aprile. Il compagno Nenni, poi, non può dimenticare che alla formazione del governo Badoglio con la partecipazione nostra e dei compagni socialisti egli diede la sua piena adesione, con una lettera inviata al compagno Lizzadro nella quale approvava completamente l'iniziativa.

Per raggiungere questi obiettivi — che sa difficili, poiché i cittadini divengono consapevoli della minaccia che implicano — la DC conduce i suoi attacchi a destra limitandosi a dimostrare che le destre sono meno efficaci di lei nel combattere il comunismo e nel condurre una politica di insurrezione, e poi con la grande insurrezione di aprile. Il compagno Nenni, poi, non può dimenticare che alla formazione del governo Badoglio con la partecipazione nostra e dei compagni socialisti egli diede la sua piena adesione, con una lettera inviata al compagno Lizzadro nella quale approvava completamente l'iniziativa.

Per ciò che riguarda il governo Mazzoni, che fa il primo tentativo di ridurre il monopolio politico della Democrazia Cristiana, vogliamo ricordare al compagno Nenni — che oggi ci rinfaccia di avere appoggiato l'esperimento — che noi quel governo lo appoggiammo, ma non ne fanno parte, noi non sarebbero se domani l'Assemblea nazionale approvasse la richiesta di revisione degli accordi di Evian.

A un anno di distanza, del resto, celebrando la data del « cessate il fuoco » un giorno della destra francese come l'Aurore asseriva stamane che « gli accordi di Evian costituivano ben presto un documento senza importanza reale... un pezzo di carta sulle onde ». Resta da vedere con che cosa vorranno instaurare nei suoi territori straniere la cui esistenza costituisce una permanente pressione, e che da un giorno all'altro potrebbe comportare pericoli molto gravi per tutta l'Africa ».

Levi, per poter dire che i comunisti si sono inventati i « Polaris » e sono i soli a crederci; se si deformano i discorsi, se ci si augurano « suonate » per il Partito comunista e non per la Democrazia cristiana, è difficile credere di poter ricordare alla ragione gli inadempienti, aspettarsi domani un trattamento diverso da quello della Camilluccia, dopo il quale si fu costretti a parlare di sconfitta e di inganno.

NOI NON CHIEDIAMO la fine del dibattito e delle polemiche, proprio quando appare necessaria una chiarificazione. Quello che vorremmo però è un dibattito che rendesse possibile a noi e ai compagni socialisti attaccare la Democrazia cristiana, responsabile delle inadempienze, che di quelle inadempienze si gloria e che chiede più voti per garantirne altre per il futuro.

Noi crediamo possibili una polemica e un dibattito che non impediscano di dirigere lo sforzo contro quel blocco massiccio che opprime con il suo peso tutti gli italiani, anche quei cattolici la cui possibilità di azione è legata al venir meno del peso schiacciatore del monopolio che li vincola.

E' il nostro un appello « frontista »? No, è soltanto un richiamo unitario. La colpa di essere unitari noi la condividiamo con i parigini uniti nella solidarietà con i minatori, come i milanesi che furono uniti intorno ai metalmeccanici in sciopero.

Siamo certi che la colpa di essere unitari e a difendere i diritti dei lavoratori socialisti dicono: orientatevi verso chi combatte seriamente contro questi pericoli.

Ci rivolgiamo a tutti gli strati sociali — ha concluso Togliatti — e diciamo loro che ci sono nuove prospettive che possono aprire la strada verso la vittoria: se si vuole riuscire ad attuare una svolta a sinistra, di fronte al pericolo che la DC riesca a infliggere un colpo all'ultimo momento operario e popolare, noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi, a noi nel denunciare il pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: unitevi al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sui nostri paesi e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi dici

Lucania: una zona di «riforma stralcio»

Condizioni della scuola nel Sud: «Stiamo peggio che nel Congo»



Le abitazioni degli assegnatari sono tutte mal ridotte e pericolanti: mancano le strade, l'acqua, il telefono, il medico

MELEFI, 19

Due anni or sono, per fare imparare a leggere e scrivere i miei figli, benché la mia casa fosse sgangherata e mal ridotta, ho accettato di trasformarla in una scuola. Una maestra veniva da Melfi fin qui con duri sacrifici, poveretta; ma quest'anno nessuna maestra ha voluto venire, perché qui mancano perfino le strade, stiamo peggio che nel Congo»: queste le parole di una donna assegnataria, madre dei fratelli Di Vito, che abita nella zona di «Riforma stralcio» di Isca della Ricotta, nel comune di Melfi da cui dista però circa 20 km.

Giiovanna Di Vito ha 13 anni e frequenta la IV elementare. Gerardo Di Vito ha 11 anni e frequenta ancora la prima elementare, Rosetta Di Vito ha 10 anni e frequenta anch'essa la prima elementare.

Li abbiamo incontrati mentre tornavano dalla scuola. Dalla loro cassetta alla stazione ferroviaria di Rocchetta S.A., dove è posta la scuola, sono circa cinque chilometri, per cui ogni giorno devono fare dieci chilometri a piedi.

Sono molto stanchi, seminudi, malnutriti, con gli stivali di gomma ai piedi che li portano per affrontare la pioggia ed il fango. Accattano volentieri di farsi fotografare, ma non parlano, sono timidi. Solo Giovanna, la più grande, dice qualche parola: «Quando piove ed usciamo dalla scuola, ci fermiamo sotto la stazione, poi ci avviamo e se l'acqua ci sorprende per la strada andiamo nelle case dei primi assegnatari che incontriamo per riparci».

Le chiediamo perché i suoi fratelli frequentano ancora la prima elementare. «I miei fratelli, come io stessa, non abbiamo mai potuto andare a scuola. La scuola è molto lontana e bisogna fare molta strada a piedi e quando si è molto piccoli non è possibile fare tanta strada a piedi».

Vi piace stare qui? «Non ci piace. Ci piacerebbe stare a Melfi. Qui non ci possiamo incontrare nemmeno con altri bambini per giocare insieme».

Le case degli assegnatari di questa zona sono tutte mal ridotte e pericolanti.

Le fondamenta, inoltre, in molti casi, hanno ceduto. Ovunque sono visibili le crepe nei muri lesionati e persino muri crollati.

Mancano le minime indispensabili attrezture civili: la luce, l'acqua potabile, le strade polderali ed interpoderali. Le casette sono finanche prive di pozzi per prelevare l'acqua sorgiva o piovana. Il medico, l'ostetrica, l'ospedale, si trovano a Melfi, a circa 20 km. di distanza. Non vi sono scuole né il telefono.

L'Ente Riforma non si preoccupa di questo stato di arretratezza in cui sono costrette a vivere diecine di famiglie di assegnatari. Anzi esso minaccia di togliere i poteri agli assegnatari che non accettano di rimanere ad abitare in

campagna in quelle tristi condizioni.

Alcuni poderi sono già rimasti da tempo deserti, inciotti ed abbandonati. Quelli che li coltivavano hanno preferito emigrare come del resto hanno preferito fare quasi tutti i figli degli assegnatari che sono rimasti.

Alcuni assegnatari della zona ci hanno detto: «Avremmo preferito, innanzitutto un bel villaggio di case tutte insieme e non le case sparse. D'altra parte dobbiamo lamentare che l'assegnazione della terra è stata fatta con criteri sbagliati, tanto che, sia nelle zone di terreni molto fertili che nella nostra (prima della riforma era adibita tutta a pascolo) ci hanno assegnato lo stesso una eguale superficie di terra per famiglia, come nelle altre zone. La DC ci ha tradito, perché ci aveva promesso mari e monti invece siamo rimasti abbandonati da Dio e dagli uomini».

Al podere n. 253 l'assegnatario Marino, padre di Marino Biagio di tre anni ci fa vedere come dalla volta della sua casa è crollata una grande quantità di calciacini che solo per un filo di capello non hanno ucciso il suo bambino che all'atto della caduta si trovava sotto.

A circa 300 metri di distanza dalla sua casetta si trova un «pantaneto» d'acqua, fatto alla meglio da lui stesso, per prendere l'acqua per bere e per cucinare.

L'aspettativa Irene Angele Michele, parlatrice, ci raccomanda di sollecitare la sua domanda di pensione di invalidità al lavoro. Lui ha già fatto domanda un'altra volta per ottenere la pensione ma gli è stata incomprensibilmente respinta. Parla inoltre della triste situazione in cui si venne a trovare quando fu colpito dalla paralisi.

Ci dice che per essere portato all'ospedale di Melfi lo dovettero caricare su un mulo sino alla strada dove poi si fece trovare una «campagnola» dell'Ente Riforma.

Nella zona, inoltre, disegliamo con un'altra famiglia di coltivatori diretti che ci fa notare che la «riforma stralcio» ha espropriato alcuni ettari di terra, mentre ci dice — ci grossi proprietari terrieri non sono stati espropriati.

Tutto ciò si commenta da sé.

Guerino Croce

NELLA FOTO: Gerardo, Giovanna, Rosetta Di Vito.

Salerno

Sciopero totale alla Sometra

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 19

Gli autoferrotranvieri hanno effettuato un primo sciopero di quarantotto ore contro il rifiuto opposto dalla Direzione della Sometra a concedere aumenti al personale.

Lo sciopero è stato compiuto al 100% ed ha paralizzato totalmente per due giorni la vasta zona territoriale che va da Battipaglia a Pompei. Un tentativo di sabotaggio da parte di altre società automobilistiche, come l'Eliti e la Lioni, è stato immediatamente stroncato da un energico intervento della Commissione Interna in Prefettura.

Ma al di là di questa rivendicazione, gli autoferrotranvieri chiedono la municipalizzazione dell'azienda, la quale ad ogni pie' sospinto minaccia il fallimento, anche se il suo bilancio non è passivo.

La necessità di un intervento pubblico non è sentita soltanto dalla categoria, ma persino dagli stessi dirigenti della Sometra, che in varie occasioni l'hanno ammessa.

Ultima, l'intervista concessa a un quotidiano dall'avvocato Fausto Sora, presidente del Consiglio d'Amministrazione della Sometra, il quale ha detto testualmente che «quello della pubblicizzazione dei trasporti è un problema di carattere decisamente politico che i responsabili della cosa pubblica hanno il dovere di affrontare e di risolvere in un futuro il più prossimo possibile».

Alora si è spettato?

La verità è che se non si giunti prima a tale provvedimento, è perché la politica

condotta dalla DC in questo settore tende soltanto ad insabbiare la municipalizzazione.

Infatti la DC salernitana, mentre vota «sì» al Consiglio comunale, al Consiglio provinciale si oppone, favorendo in tal modo, gli abusivi di merito degli ultimi avvenimenti legati alla completa sistemazione della famosa strada panoramica del Quercetano. Nelle due lettere il prof. Fischer dichiara di voler donare al Comune il terreno prospiciente alla sua villa — dove oggi sorge un abbozzo di strada sterrata — a condizione però che l'amministrazione di Rosignano e l'Azienda autonoma dei servizi di trasporto urbano si impegnino a sistemare il fondo stradale provvedendo all'asfaltatura e alla illuminazione.

Tonino Masullo

Foggia: situazione alla Provincia

Dimissioni degli assessori socialisti

Il PCI chiede la convocazione immediata del Consiglio

FOGGIA, 19. Il Comitato Direttivo del PCI, ha preso in mano la situazione di crisi che si è determinata in seno alla Giunta dell'amministrazione provinciale, a seguito del passaggio nelle vesti di indipendente — nella lista di Stella e Corona — di un assessore democristiano e alle dimissioni degli assessori socialisti.

Il rinvio del Consiglio provinciale, la cui convocazione da tempo era stata richiesta e sollecitata dal nostro gruppo, è la conferma di questa crisi. Ma sbaglierebbe chi vedesse in questi ultimi avvenimenti, le ragioni principali della crisi. Questa era insita nel modo come si era pervenuti alla formazione di una Giunta di centro-sinistra, senza una maggioranza e con un programma equivoco, ambivalente, per cui, non a caso, si ebbe la adesione dell'unico consigliere liberale ed il voto contrario del nostro gruppo.

L'attività — o meglio la inattività — della Giunta di centro-sinistra — e la pratica antidemocratica di non riunire il Consiglio provinciale per mesi, per non affrontare i problemi scottanti posti dalla situazione della nostra provincia e sollevati pubblicamente dal nostro gruppo, l'assenza di ogni iniziativa di rilievo a favore di categorie (come quella

Foggia: accordo per i panettieri

FOGGIA, 19. E' cessato nei giorni scorsi lo sciopero dei panettieri, durato 24 ore, a seguito dell'accordo raggiunto tra i rappresentanti del consorzio dei panettieri e i sindacati di categoria.

L'accordo prevede la corresponsione di 100 lire in più sulla tariffa dei cottimi, mentre la contingenza giornaliera passa da 180 a 280: infine, per la pezzatura di forma da 50 e 200 grammi, il cottimo viene elevato da 900 a 1.100 lire.

Manfredonia: municipalizzata la M.U.

FOGGIA, 19. Nei giorni scorsi si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Manfredonia, per discutere di un progetto, alcuni problemi all'ordine del giorno, fra i quali la municipalizzazione della Nettiera Urbana.

Problema, questo, per il quale i comunisti di Manfredonia hanno condotto una dura e lunga lotta nel corso di varie amministrazioni di centro destra.

La municipalizzazione è stata approvata a larga maggioranza con l'opposizione

dei contadini, colpiti e danneggiati e bisognose di interventi straordinari, il disimpegno della stessa programmazione del centro sinistra, ecco la direzione nella quale si è mossa la Giunta di centro-sinistra oggi in crisi.

Il nostro gruppo consiliare aveva pubblicamente denunciato questa situazione e sollevato i problemi di particolare urgenza (convocazione di un convegno per la programmazione economica; iniziative straordinarie per i danneggiati dalle nevicate e dalle gelate; iniziativa per la attuazione dell'Ente Regione; denuncia degli scandali, in campo democristiano, come quello del Consorzio di bonifica).

Ma a questa nostra iniziativa si è risposto col silenzio, col disprezzo più antidemocratico, col non tenere conto alcuno delle proposte dell'opposizione violando la legge, persino. Grave è, quindi, la responsabilità della Giunta di centro sinistra, entrata in crisi, responsabilità particolarmente grave della DC, alla quale il PSI non ha opposto opporsi e reagire come sarebbe stato giusto e necessario. In questo modo, è nato e morto il centro-sinistra alla Provincia, ove nulla posta dalla situazione della nostra provincia e sollevata pubblicamente dal nostro gruppo, l'assenza di ogni iniziativa di rilievo a favore di categorie (come quella

Il prof. Fischer e la «panoramica» del Quercetano

In merito all'articolo «Una strada privata con i soldi dello Stato pubblicato dal nostro giornale (pagina delle Regioni) il 15 marzo scorso, il prof. Arpad Fischer, noto studioso spesso di chirurgia estetica, ci ha inviato una lettera per precisare che la sua villa costruita a Castiglioncello non ha nessuna connessione né con il gen. Corbin, né con i soldi dello Stato, né con l'on. Togni».

Inoltre il prof. Fischer ci prega di dare notizia di due lettere inviate al sindaco del Comune di Rosignano Marittimo, in merito agli ultimi avvenimenti legati alla completa sistemazione della famosa strada panoramica del Quercetano. Nelle due lettere il prof. Fischer dichiara di voler donare al Comune il terreno prospiciente alla sua villa — dove oggi sorge un abbozzo di strada sterrata — a condizione però che l'amministrazione di Rosignano e l'Azienda autonoma dei servizi di trasporto urbano si impegnino a sistemare il fondo stradale provvedendo all'asfaltatura e alla illuminazione.

Tonino Masullo

no nell'edificio, materassine, brande, stufe e tutto quello

che è necessario — come di solito scherzosamente gli operai

per il pernottamento, hanno detto gli operai della S. Gobain — facendo leva su quei pochi che, vittime di disoccupazione, si trovano a perdere il loro lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra lettera, inviata da un dirigente della S. Gobain, accettando di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro.

Altra letter